

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

CMVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	37734	PETRILLI, <i>Relatore per l'entrata</i>	37740
Disegni di legge:		CORBINO, <i>Relatore per la spesa</i>	37744
(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i>		TUDISCO, <i>Relatore per il bilancio del</i>	
<i>in sede legislativa</i>)	37734	<i>Ministero delle finanze</i>	37751
(<i>Presentazione</i>)	37754	SALIZZONI, <i>Relatore per il bilancio del</i>	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	37734	<i>Ministero del bilancio</i>	37754
Disegno di legge (Discussione):		ANGELINI, <i>Relatore per il disegno di</i>	
Aumento del limite massimo dei finan-		<i>legge n. 2511</i>	37754
ziamenti per costituire riserve di		FASCETTI, <i>Relatore per il disegno di</i>	
prodotti alimentari, di materie prime		<i>legge n. 2511</i>	37759
e di attrezzature di proprietà dello		FORESI, <i>Relatore per il disegno di legge</i>	
Stato. (2466)	37736	<i>n. 2511</i>	37763
PRESIDENTE	37736	SULLO, <i>Relatore per il disegno di legge</i>	
PRETI	37737	<i>n. 2511</i>	37764
TROIISI, <i>Relatore</i>	37737, 37738, 37739	Proposta di legge (Deferimento a Commis-	
ZERBI, <i>Sottosegretario di Stato per il bi-</i>		<i>missione in sede legislativa):</i>	
<i>lancio</i>	37738, 37739	PRESIDENTE	37762
LOMBARDI RICCARDO	37738	Proposta di legge (Svolgimento):	
ARATA	37739	PRESIDENTE	37734
RESCIGNO	37739	DELLI CASTELLI FILOMENA	37735
Disegni di legge (Seguito della discussione):		MARTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
Stato di previsione dell'entrata è stato		<i>il tesoro</i>	37735
di previsione della spesa del Mini-		SPALLONE	37735
stero del tesoro per l'esercizio finan-		Domande di autorizzazione a procedere	
ziario 1952-53 (2503); Stato di		in giudizio (Discussione):	
previsione della spesa del Ministero		PRESIDENTE	37735
delle finanze per l'esercizio finanzia-		PALENZONA	37736
rio 1952-53 (2504); Stato di pre-		COPPI ALESSANDRO, <i>Presidente della</i>	
visione della spesa del Ministero del		<i>Giunta</i>	37736
bilancio per l'esercizio finanziario		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	37770
1952-53 (2510); Provvedimenti per		Inversione dell'ordine del giorno:	
lo sviluppo dell'economia e lo in-		COPPA	37739
cremento dell'occupazione. (2511)		TITOMANLIO VITTORIA	37739
PRESIDENTE	37740	PRESIDENTE	37739

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

	PAG.
Per l'esame di un disegno di legge:	
PAJETTA GIAN CARLO	37770
PRESIDENTE	37770
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	37734
Votazione segreta del disegno di legge n. 2466 e dei disegni di legge:	
Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 5 novembre 1949:	
a) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 15 ottobre 1947;	
b) Protocollo di pagamento; c) Scambi di Note (<i>Approvato dal Senato</i>) (1645);	
Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-52 (primo provvedimento) (<i>Approvato dal Senato</i>). (2639)	37740, 37744, 37750

La seduta comincia alle 15,30.

CREMASCHI CARLO, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Casalnuovo, Guerrieri Filippo e Paganelli.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Modificazioni alla legge sul monopolio dei sali e dei tabacchi 17 luglio 1942, n. 907 » (2539) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (*Difesa*):

« Aumento dell'indennità spettante agli ufficiali per perdite di cavalli, per causa di servizio, di cui al regio decreto 7 luglio 1927, n. 141 » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2612);

dalla VI Commissione (*Istruzione*):

« Modificazione alla tabella organica del personale dell'educandato « Maria Adelaide » in Palermo » (2409).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella V Commissione permanente:

« Aumento della sovvenzione a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, per l'esercizio finanziario 1950-51 » (2698);

« Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 458.000.000 per corrispondere all'Istituto di emissione, alle Aziende di credito e agli uffici postali, i compensi inerenti al collocamento dei buoni del Tesoro ordinari durante gli esercizi finanziari 1948-49 e 1949-50 » (2699);

« Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 400.000.000 per corrispondere all'Istituto di emissione, le aziende di credito ed agli uffici postali, i compensi inerenti al collocamento dei buoni del Tesoro ordinari, durante l'esercizio finanziario 1950-51 » (2700);

« Norme per la riscossione dei contributi dovuti all'E.N.P.A.S. dalle Amministrazioni statali per la gestione assistenziale sanitaria » (2701).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Delli Castelli Filomena, Spallone, Perrotti, Amicone, Castelli Avolio, Corbi, Cotellessa, Donati, Fabriani, Giammarco, Lopardi, Paolucci, Rocchetti e Viola:

« Concessione di un mutuo garantito dallo Stato al comune di Pescara » (2680).

L'onorevole Filomena Delli Castelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

DELLI CASTELLI FILOMENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore e il piacere di presentare a questa Assemblea la proposta di legge che porta il n. 2680, che ho firmato insieme con altri colleghi di tutte le parti della Camera: ciò è di per sé una testimonianza di quanto ci stiano a cuore, al di là e al di sopra delle divisioni ideologiche e di parte, le sorti delle città che nell'Italia centro-meridionale aspirano a divenire più moderne, più complete. Fra queste Pescara ha speciali titoli.

Non vi è dubbio che la natura stessa della città ci porta a considerare in modo particolare la situazione e le aspirazioni di questo centro d'Abruzzo; perché Pescara (tutti ormai sanno la storia di questa moderna e anche un po' focosa città), nata dalla congiunzione della vecchia Castellammare Adriatico e della città di Pescara, posta sul fiume Aterno, fu abbattuta dalla guerra, mitragliata, bombardata, devastata. Tuttavia, già un anno e mezzo dalla fine della guerra, si era ricostituita, aveva avuto la sua resurrezione per la volontà e l'eroismo dei cittadini, che l'hanno ricostruita dal nulla. I 46 bombardamenti a tappeto, l'esodo dei cittadini, l'occupazione, avevano ridotto la città a un cumulo di macerie. Ebbene, dopo un anno e mezzo, chi ha avuto modo di venire a Pescara è stato costretto a dire: questo è veramente un miracolo dello spirito di iniziativa degli italiani!

La città ebbe subito il suo piano di ricostruzione. Dovuto all'architetto Piccinato, è un piano a largo respiro, che comporta la spesa di quasi 10 miliardi. Ma Pescara non può permettersi di attuare un piano così imponente, perciò non può far fronte integralmente a una tale spesa. Pertanto, la Camera deve far sì che Pescara abbia un mutuo dallo Stato, affinché possa affrontare la prima parte della sua ricostruzione, che comporta la spesa di 3 miliardi 823 milioni. Non si chiedono provvedimenti speciali, ma non si può non invocare anche per Pescara, come si dice nella relazione, un modesto aiuto, per cui la città possa chiedere un prestito alla Cassa depositi e prestiti garantito dallo Stato.

Raccomando alla benevola comprensione degli onorevoli colleghi e soprattutto del signor Presidente lo studio della proposta di legge, che mi auguro venga affrontato con sollecitudine e con profonda serietà di intenti. Tengo a ripetere che non si tratta di speculazione di una parte o di un'altra. Sono state raccolte le firme di colleghi di tutti i

settori della regione abruzzese, volendo dimostrare con ciò che Pescara è nel cuore di tutti noi. Il progresso della nostra città è progresso della intera regione, e significa elevazione del tenore di vita del popolo lavoratore di Pescara, fatto di operai, ferrovieri, bancari, insegnanti.

Sottoponendo la proposta di legge alla benevola considerazione del Parlamento, mi auguro che essa venga presto approvata, com'è nel voto di tutti.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MARTINELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Delli Castelli Filomena ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

SPALLONE. Chiedo l'urgenza per questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di sette domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Sulle prime cinque è stata presentata una unica relazione, perché trattasi del medesimo reato.

La prima è contro il deputato Micheli, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931 n. 773 (*comizio senza preavviso*) (Doc. II n. 380).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro il deputato Pino, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*pubblica riunione senza preavviso*) (Doc. II, n. 383).

La Giunta propone che la autorizzazione sia negata.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è contro il deputato Buzzelli, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*pubblico comizio senza preavviso*) (Doc. II, n. 388).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è contro i deputati Malagugini e Montanari, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*per aver preso la parola in un comizio senza preavviso*). (Doc. II, n. 391).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è contro il deputato Buzzelli, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*per aver preso la parola in un comizio senza preavviso*) (Doc. II, n. 392).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è contro il deputato Alicata, per il reato di cui agli articoli 57, 61, 81 e 595 del codice penale (*diffamazione continuata e aggravata*) (Doc. II, n. 402).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

PALENZONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALENZONA. Signor Presidente, ebbi già l'onore di dichiarare alla Camera, altra volta, che io sono favorevole, per principio, alla concessione delle autorizzazioni a procedere. Ritengo sia doveroso, nella nostra qualità di deputati, dare l'esempio di probità in tutti i sensi, e comunque di rispondere dinanzi alla magistratura di tutti i nostri atti, primi fra i primi, in mezzo ai concittadini.

Ho votato conformemente alla deliberazione della Giunta delle elezioni per quanto riguardava i fatti di carattere elettorale

di cui si è trattato sin qui, ma, all'infuori di ciò, dichiaro di votare, come voterò, a favore dell'accoglimento delle autorizzazioni a procedere, prescindendo da qualunque ragione di parte o di persona.

Credo con ciò di dimostrare quanto tutti andiamo affermando, e cioè grande fiducia nella magistratura.

Per questi motivi voterò favorevolmente all'accoglimento, quindi, di tutte le richieste di autorizzazione a procedere che seguono nell'ordine del giorno della presente seduta.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Desidero far presente alla Camera che la Giunta propone la non concessione dell'autorizzazione a procedere per il motivo che è noto l'autore dell'articolo diffamatorio. Se l'autore dell'articolo non fosse noto, la Giunta avrebbe seguito, come sempre ha fatto, la prassi di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Dico questo, perché mi pare che da un punto di vista anche morale la cosa abbia il suo rilievo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

La settima domanda è contro il deputato Viviani Luciana, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (*oltraggio ad un pubblico ufficiale*). (Doc. II, n. 415).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Aumento del limite massimo dei finanziamenti per costituire riserve di prodotti alimentari, di materie prime e di attrezzature di proprietà dello Stato. (2466)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento del limite massimo di finanziamenti per costituire riserve di prodotti alimentari, di materie prime e di attrezzature di proprietà dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

PRETI. Alcune argomentazioni svolte nella relazione dell'onorevole Troisi non mi hanno convinto. Perciò vorrei proporre qualche domanda al relatore.

Questo disegno di legge dispone lo stanziamento di 50 miliardi e più, per costituire delle riserve di generi alimentari e di materie prime per conto dello Stato. Senonché la Commissione ha inserito nel disegno di legge un articolo, secondo il quale con i predetti proventi possono essere acquistati anche attrezzature scientifiche. Ma le attrezzature non hanno nulla a che fare con le riserve, avendo una funzione completamente diversa; tanto è vero che vengono date in uso ai laboratori delle università e degli istituti scientifici.

Io non voglio discutere della necessità di questi ultimi acquisti; anzi ritengo giusto aumentare le nostre attrezzature scientifiche. Però tengo a fare osservare che l'idea della Commissione di far passare le attrezzature per riserve mi pare assolutamente peregrina, tanto più che il disegno di legge ministeriale non prevedeva affatto queste ipotesi.

In secondo luogo, vorrei fare osservare che oggi sui mercati mondiali non esistono affatto spinte inflazionistiche, al contrario di alcuni mesi fa. Vi è stata un'inversione di tendenza: oggi nel mondo si sta determinando una pressione deflazionistica; e ciò sconsiglia l'accumulo di scorte eccessive, specialmente in un paese scarso di capitali come il nostro. È vero che, come afferma l'onorevole relatore, noi siamo creditori nei confronti dell'area sterlina, e quindi possiamo avere interesse ad acquistare anche scorte in quella stessa area, per non rimanere con troppa valuta inutilizzata in cassa. Ma nella relazione non si parla soltanto di acquisti nell'area della sterlina; ed è naturale che ciò non si dica, anche perché certe scorte potranno essere comprate soltanto nell'area del dollaro. Ma, a mio avviso, tenendo conto della chiara tendenza deflazionistica dei mercati mondiali, non è opportuno spendere miliardi nell'area del dollaro — con la situazione debitoria che abbiamo — per immobilizzare dei capitali.

Queste sono le obiezioni che io mi permetto di fare al relatore, e mi augurerei che egli mi potesse rispondere esaurientemente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Troisi.

TROISI, *Relatore*. L'obiezione mossa dal collega Preti è stata oggetto di ampie discussioni in sede di Commissione. Logicamente

l'emendamento proposto dalla Commissione non rientra nei compiti originari del disegno di legge ed è occorso qualche sforzo per introdurlo, non potendosi parlare, nel caso dei macchinari, degli apparecchi e delle attrezzature scientifiche, di vere e proprie riserve. Tuttavia si è ritenuto necessario completare la dotazione scientifica dei nostri laboratori universitari e rendere possibile alle migliaia di professionisti, che ogni anno si laureano, una preparazione che indubbiamente avrà i suoi riflessi sulla loro attività pratica. Quindi concordo che, a rigore, l'emendamento non avrebbe potuto essere inserito; perciò venne prospettata anche la soluzione di provvedere con un distinto disegno di legge. Motivi di urgenza e di opportunità ci hanno indotti a formulare l'emendamento in questa sede.

Il programma di acquisto di attrezzature e macchinari, formulato alcuni anni fa, fu interrotto per i motivi che ho spiegato nella relazione scritta. Ciò ha provocato inconvenienti gravissimi, sia per la inefficienza di molti istituti, sia per le sperequazioni susseguenti tra i vari settori dell'amministrazione. È sembrato pertanto opportuno superare ogni ostacolo d'ordine formale e consentire al più presto possibile il completamento del programma. Convengo che una cosa è la riserva di materie prime e di prodotti alimentari e un'altra cosa sono i macchinari, gli apparecchi e le attrezzature scientifiche. A mio modesto avviso si tratta, in questo secondo caso, di un investimento che darà il più alto reddito.

Difatti è nota la nostra inferiorità in attrezzature scientifiche. Non basta la vivacità d'ingegno o la volontà tenace dei nostri studiosi e ricercatori, ma occorre disporre, specialmente in alcune branche (ingegneria, medicina, fisica, chimica, ecc.), di apparecchi e strumenti moderni e aggiornati per poter dare alla nazione un complesso di professionisti all'altezza dei nuovi compiti ai quali la scienza è oggi chiamata.

Di fronte a questa situazione, la Commissione ha superato ogni perplessità e ha accolto l'emendamento.

PRETI. Mi pare che anche il titolo del disegno di legge, così come è stato modificato, sia poco congruente.

TROISI, *Relatore*. Si potrebbe anche rivedere il testo del titolo per tenere distinte le riserve dalle attrezzature. A noi preme la sostanza dell'emendamento. Se i colleghi credono, potrei dare indicazioni più complete su quello che è il programma, formulato da professori di chiara fama delle singole branche,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

che dà pieno affidamento sull'utilità e l'opportunità di devolvere sei miliardi a tale scopo.

Rispondo all'altra obiezione mossa dal collega onorevole Preti. Dal febbraio 1951 si è registrata una nuova fase della congiuntura internazionale per quanto riguarda il mercato delle materie prime. L'indice dei prezzi all'ingrosso delle principali merci aventi mercato internazionale, fatta eguale a 100 la base del 1938, è passato da 334 nel febbraio 1951 a 296 a fine marzo 1952. Il declino più accentuato si è avuto per le lane ed il caucciù; seguono per l'ampiezza delle oscillazioni le materie per l'industria di origine animale e vegetale. Le quotazioni dei minerali hanno segnato le variazioni più lievi. Nonostante la odierna calma nella tendenza dei vari mercati, non possiamo fare ottimistiche previsioni per l'avvenire, perché ci sono tuttora molti fattori d'incertezza. Il mercato internazionale delle materie prime è dominato da questi fattori, che dipendono prevalentemente sia dalla politica monetaria seguita dagli altri paesi, sia dagli eventi politici che maturano di giorno in giorno. Pertanto non possiamo adagiarci su una situazione tranquilla, ed eventuali nuovi acquisti di materie prime e prodotti alimentari costituiscono motivo di tranquillità e sicurezza sia per quanto concerne l'approvvigionamento, sia per quanto concerne la continuità del ciclo produttivo delle nostre imprese.

Metto in rilievo l'importanza dell'articolo 2 aggiuntivo, proposto dalla Commissione e con il quale s'introduce il controllo del Parlamento sul consuntivo di tutta la gestione speciale. È un problema molto complesso quello del controllo parlamentare delle gestioni speciali che si collegano alle molteplici forme d'intervento dello Stato moderno nei vari settori della vita economica, finanziaria e sociale. Bisogna sempre più affinare gli strumenti di tali controlli. E ci è sembrato opportuno ripristinare in pieno le prerogative parlamentari di controllo nei riguardi della legge 30 agosto 1951, n. 950, a cui l'odierno provvedimento si richiama.

Non ho altro da aggiungere e per il resto mi richiamo a quanto detto nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio.

ZERBI, Sottosegretario di Stato per il bilancio. Mi rimetto volentieri alla relazione quanto mai diligente dell'onorevole Troisi, aggiungendo che la giusta osservazione dell'onorevole Preti potrebbe trovare soddisfa-

cimento nel titolo stesso con una piccola variazione. Si potrebbe dire: « Aumento del limite massimo dei finanziamenti per costituire riserve di prodotti alimentari e di materie prime, nonché per acquisti di attrezzature di proprietà dello Stato ».

TROISI, Relatore. Concordo pienamente con questa formula.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

ZERBI, Sottosegretario di Stato per il bilancio. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, Segretario, legge:

« Il limite massimo di 100 miliardi di lire, previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 7 luglio 1951, n. 490, convertito nella legge 30 agosto 1951, n. 950, entro il quale l'Ufficio italiano dei cambi ed il ministro per il tesoro sono autorizzati rispettivamente a cedere ed a ricevere in prestito la valuta relativa al finanziamento di acquisti effettuati e da effettuare per costituire riserve di prodotti alimentari e di materie prime di proprietà dello Stato, è elevato a 150 miliardi di lire,

A valere su detta somma, ed entro il limite massimo di lire 6 miliardi, possono altresì essere acquistati macchinari, apparecchi e attrezzature da darsi in uso temporaneo ad amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, ad Istituti scientifici dipendenti dalle università e ad altri enti non privati di studi e ricerche, in essi compresi quelli ospedalieri.

Il ministro del tesoro è autorizzato a fissare il canone annuo da corrispondersi da dette amministrazioni, istituti ed enti per macchinari, apparecchi e attrezzature di cui al comma precedente, comprensivo di una quota di ammortamento del costo ».

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. A nome del gruppo socialista, dichiaro che voteremo sia contro questo articolo che contro tutto il disegno di legge nel suo complesso, per le ragioni già esposte in sede di discussione dell'originario disegno di legge, di cui questo non è che un provvedimento aggiuntivo e diretto ad aumentare l'impostazione della spesa; nonché per le altre ragioni suppletive addotte dall'onorevole Preti, alle quali mi sembra chiaro che il relatore non abbia dato risposta né esauriente, né soddisfacente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

ARATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARATA. In relazione alle richieste fatte dall'onorevole Preti, e soltanto parzialmente soddisfatte, a nome del mio gruppo dichiaro che ci asterremo dal voto.

RESCIGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCIGNO. Desidererei che il relatore mi desse un chiarimento sul secondo comma di questo articolo, comma che è stato aggiunto dalla Commissione. È risaputo che, più che gli istituti scientifici dipendenti dalle università, quelli che hanno oltremodo bisogno di macchinari e di apparecchi scientifici sono gli istituti di istruzione secondaria superiore.

Desidererei perciò sapere dal relatore se negli enti non privati di studi e di ricerche siano compresi gli istituti di istruzione secondaria superiore, o meno.

TROISI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROISI, *Relatore*. Dalle notizie in mio possesso risulta che la maggior parte di queste dotazioni per una quota che supera l'80 per cento, andrà a beneficio, dell'istruzione universitaria; ma non è escluso che possa beneficiarne anche l'istruzione media tecnica.

Ho qui davanti a me uno schema del programma originario e in esso figurano le facoltà di ingegneria e di politecnici, le facoltà di chimica e di scienze fisiche, le discipline biologiche e mediche, le scienze naturali, veterinarie, agrarie, ecc. Per ognuno di tali settori furono nominate apposite commissioni, che formularono il programma delle attrezzature indispensabili per il buon funzionamento delle nostre scuole superiori, dei laboratori e degli istituti.

Ripeto, però, di non escludere che di questa somma possa beneficiare anche l'istruzione media superiore tecnica: anzi, posso aggiungere che l'orientamento ministeriale è proprio di accentuare la formazione tecnica professionale ed arricchire i laboratori degli istituti tecnici industriali, in modo da formare non soltanto maestranze specializzate, ma anche dirigenti tecnici sempre più all'altezza dei nuovi compiti.

Quindi, ritengo che la domanda dell'onorevole Rescigno possa considerarsi soddisfatta. Se mai, possiamo fare una segnalazione esprimendo il voto che nella assegnazione dei 6 miliardi si tenga conto delle esigenze degli istituti medi tecnico-professionali.

In questo senso accolgo senz'altro il suggerimento.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo su questa interpretazione data dalla Commissione?

ZERBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Mi associo alle dichiarazioni del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il rendiconto di cui all'articolo 6 della legge 30 agosto 1951, n. 950, sarà dalla Corte dei conti presentato al Parlamento entro tre mesi dalla parificazione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* delle Repubblica Italiana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il Governo ha proposto, e la Commissione accettato, questo nuovo titolo del disegno di legge:

« Aumento del limite massimo dei finanziamenti per costituire riserve di prodotti alimentari e di materie prime nonché per acquisti di attrezzature di proprietà dello Stato ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

COPPA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPA. Propongo di passare subito alla votazione a scrutinio segreto di disegni di legge.

TITOMANLIO VITTORIA. Mi associo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Coppa.

(È approvata).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Svizzera, il 5 novembre 1949: a) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 15 ottobre 1947; b) Protocollo di pagamento; c) Scambi di Note ». (*Approvato dal Senato*). (1645);

« Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-52 (primo provvedimento) ». (*Approvato dal Senato*). (2639).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2466, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio, e del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei ministeri finanziari e del disegno di legge sullo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petrilli, relatore per l'entrata.

PETRILLI, *Relatore per l'entrata*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la particolare discrezione usata nella trattazione del settore delle entrate statali in questo dibattito sugli stati di previsione dei ministeri finanziari da coloro che sono intervenuti nella recente discussione può legittimamente essere interpretata come una tacita adesione alle linee del programma tracciato dal Governo e alle osservazioni esposte dalla Commissione finanze e tesoro. Ciò mi dispensa dal rivolgervi un discorso che, prendendo le mosse dalla enunciazione dei principi e criteri di un sistema tributario democratico, si indugi a rilevare quanti e quali di detti criteri e principi siano posti a base del programma governativo, dove si riscontrino deficienze, in quale direzione occorra particolarmente rivolgere cure più attente. Mi limiterò, quindi,

a fornire risposte su alcuni punti che, ad avviso della Commissione finanze e tesoro, hanno formato oggetto di critiche non giustificate o di dubbi alquanto deboli lasciando ai competenti ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze il compito e la responsabilità di precisare il pensiero ufficiale del Governo.

Comincerò dal rilievo dell'onorevole Tremelloni sulla eccessiva prudenza osservata dal ministro delle finanze, e avallata dal suo collega del tesoro, nel formulare le previsioni delle entrate statali per il 1952-53. Se l'esercizio in corso ci ha dato un gettito di 1624 miliardi — ha detto l'onorevole Tremelloni — è troppo modesta la previsione di 1724 miliardi per il prossimo esercizio. Ritengo che nella premessa di questa argomentazione vi sia un *lapsus linguae* da parte dell'autorevole nostro collega. Le registrazioni del Ministero delle finanze e i conti del Tesoro segnavano, alla fine del febbraio ultimo scorso, un complesso di entrate tributarie e non tributarie di 1073 miliardi 219 milioni.

TREMELLONI. Per quanti mesi?

PETRILLI, *Relatore per l'entrata*. Fino al febbraio. Aggiornando in via di previsione questo risultato di 8 mesi con il gettito del quadrimestre in corso (marzo-giugno), si perviene alla cifra di circa 1610 miliardi di lire, di poco inferiore a quella di 1624 miliardi enunciata dall'onorevole Tremelloni. Ma si tratta di gettito per l'intero esercizio finanziario 1951-52 acquisito per due terzi, e per un terzo ancora *in itinere*, e non già di un gettito già acquisito all'erario nel momento in cui parliamo.

Chiarita questa premessa di fatto, occorre aggiungere che le previsioni del Governo, tanto sul settore dell'entrata che su quello della spesa, sono curate notoriamente in base agli elementi in possesso verso la fine dell'anno precedente a quello cui le previsioni poi si riferiscono; ed è da aggiungere pure che l'espansione del gettito tributario (se e quando espansione vi è) si verifica normalmente nella seconda metà dell'esercizio finanziario.

Oggi, con un certo criterio del senno di poi, si potrebbe anche rilevare che la previsione fu molto cauta; ma, se la realtà avesse smentito la previsione, chi avrebbe salvato il Governo dalla taccia di faciloneria? Dico ciò in linea puramente astratta, perché in concreto la critica del nostro autorevole collega mi sembra non confortata da dati di fatto. I 1724 miliardi previsti per il prossimo esercizio finanziario come oggetto delle en-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

trate effettive comprendono sia quelle tributarie che quelle extratributarie, per l'importo complessivo le prime di 1.508 miliardi, le altre di 216 miliardi. E, poiché in queste ultime sono compresi i 120 miliardi della *Mutual Security Administration* (non suscettibili al momento attuale di una previsione più ampia), il rilievo dell'onorevole Tremelloni va esaminato quasi esclusivamente sul previsto gettito di 1508 miliardi di entrate tributarie.

Dico subito che, posto nei suoi veri limiti, il rilievo non sembra fondato, e ciò per varie ragioni. Al 31 dicembre 1951, le entrate tributarie acquisite all'erario ammontavano a 682 miliardi; raddoppiando questa cifra e aggiungendovi i 60 miliardi previsti per il nuovo tributo del 4 per cento sui salari delle imprese, si perviene ad un totale di 1424 miliardi, inferiore di 84 alla previsione di 1508 miliardi formulata dal Governo.

Ma vi è un'altra ragione che spiega e giustifica la previsione governativa: il ministro delle finanze, tenendo fede alle promesse fatte ai contribuenti allorché li richiamò vivacemente all'osservanza della legge sulla dichiarazione dei redditi, ha provveduto con larghissimo consenso del Parlamento e del paese a rivedere le aliquote in materia di imposta di ricchezza mobile categoria *B* e *C-1* e della complementare. Sarebbe stato veramente azzardato non tener conto, nella previsione della esposizione generale del gettito dei tributi, della riduzione di aliquote, che ovviamente avrebbe agito in senso negativo.

E da ultimo mi permetto di chiedere all'onorevole Tremelloni se egli, nonostante il fervoroso ed apprezzabile suo auspicio di tempi migliori, non sia convinto che quelli attuali presentano ancora situazioni troppo anormali, che inducono qualsiasi ministro delle finanze a peccare piuttosto per cautela che per generosità nel prevedere la dilatazione delle entrate statali. Che dire poi se quella cautela è consigliata pure dalla dilatazione della spesa che, volente o nolente il Governo (e quasi sempre nolente), si verifica nel corso dell'esercizio finanziario, rischiando di aumentare il disavanzo finale dell'esercizio attraverso morbide interpretazioni dell'articolo 81 della Costituzione?

L'onorevole Tremelloni ha detto cose molto, anzi troppo, sagge sulla necessità di non perdere mai di vista il finale traguardo del pareggio del bilancio, e di destinare alla diminuzione del disavanzo l'eventuale supero dei tributi riscossi su quelli previsti, perché voglia poi ora sciuparle con una critica, per

le sopradette ragioni non fondata, di eccessiva cautela nella previsione dell'entrata.

TREMELLONI. Sono tre anni che io faccio la stessa critica, e per tre anni si è continuato a rilevare che le mie previsioni erano state troppo prudenti.

PETRILLI, *Relatore per l'entrata*. La critica si è estesa al gettito patrimoniale dello Stato, osservandosi che i 700 milioni del 1938 avrebbero dovuto salire a 35-40 miliardi di oggi, mentre il gettito si è elevato soltanto a 18. Mi corre qui l'obbligo di precisare che il reddito dei beni demaniali amministrato dal Ministero delle finanze ammontava nel 1938 a 128 milioni e ammonta oggi a 7 miliardi: si è dunque moltiplicato 58 volte. Le partecipazioni azionarie amministrato dallo stesso Ministero davano nel 1938 una entrata complessiva di 15 milioni: ne danno oggi una di 480, con un moltiplicatore di 32 volte. Le aziende termali procuravano nel 1938 all'erario un utile di 3 milioni e 150 mila lire: ne procurano oggi uno di 400 milioni, con un moltiplicatore di 120 volte.

TREMELLONI. Qual è il totale?

PETRILLI, *Relatore per l'entrata*. So bene che un moltiplicatore di 32 volte e quello più basso di altre partecipazioni statali non sono ragguardevoli, tanto che la Commissione finanze e tesoro della Camera ha espresso in una relazione a stampa il voto che il gettito delle entrate patrimoniali, in genere, dello Stato sia più attentamente curato, ai fini di un ragionevole sviluppo. Debbo però dire che, mentre da un lato l'amministrazione dello Stato ha in questi ultimi anni apportato un incremento patrimoniale con un corrispondente immobilizzo di somme in quelle aziende la cui attrezzatura, danneggiata o trascurata durante il periodo bellico e l'immediato dopoguerra, esigeva rispettivamente riparazioni o ammodernamento, dall'altra nel novero delle partecipazioni azionarie vi è tutto un complesso di posizioni prive di alcun valore, come quelle relative alle note società coloniali create dal fascismo con criteri non sempre economici.

Taccio delle partecipazioni azionarie amministrato dal Ministero del tesoro, che si riassumono poi in quelle dell'I.R.I., perché non credo che nelle presenti condizioni economiche e sociali del paese venga seriamente in mente a qualcuno di considerare tale complesso di diritti dello Stato sotto un preminente profilo di fonti di entrata per l'erario.

Quanto alle imposte dirette, il periodico rilievo sulla loro sproporzionata inadeguatezza a quelle indirette e di consumo è stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

fatto piuttosto in sordina, sicché mi rimetto a quanto ho osservato nella relazione a stampa per toccare più particolarmente ciò che è stato rilevato nella recente discussione in quest'aula su determinati tributi, a cominciare da quello di ricchezza mobile.

Come incide la ricchezza mobile sul reddito nazionale? Nella misura dell'8-10 per cento? No davvero; e non sarebbe possibile. Si tenga conto che da tale imposta vanno esenti circa 1800 miliardi di reddito dei lavoratori indipendenti, che su altri 1.400 miliardi di reddito di lavoratori dell'agricoltura l'aliquota dell'imposta non supera, in base ad una media ponderata, il 4,50-5 per cento; che le leggi in vigore lasciano esenti da imposizione i redditi di nuovi stabilimenti industriali per un notevole periodo di tempo (8-10 anni) e che le aliquote *B* e *C-1* sono state notevolmente attenuate.

Tutto ciò giustifica pienamente la previsione della misura, per il gettito della ricchezza mobile, di 165 miliardi per il prossimo esercizio finanziario. Il gettito dell'imposta complementare è, per pacifico riconoscimento, troppo basso, considerata soprattutto la finalità moralizzatrice che in un sistema fiscale sanamente democratico ha questo tributo. Ma la cosiddetta riforma Vanoni appare decisamente orientata verso un incremento del cennato gettito, nonostante sia stata aumentata la misura dell'esenzione base e il corrispondente abbattimento.

E il Parlamento non può che confortare il ministro in quest'opera di giustizia. È ovvio che, se nessun ministro può compiere miracoli, tanto meno v'è da attendersene da quello delle finanze, i risultati della cui attività e delle cui iniziative sono tutt'altro che affidati all'improvvisazione o a brevi termini di scadenza.

La trasformazione del sistema tributario è opera di pazienza, di tenacia e di fiducia: tre qualità che nessuno onestamente vorrà negare all'onorevole Vanoni, che la maggioranza (per lo meno) di questa Commissione segue con rispetto ed ammirazione.

Si è levata dall'onorevole Tremelloni una vibrata protesta contro l'imposta sul sale, qualificata come assurda e medioevale. Indubbiamente essa si presta ad una magnifica critica; ma le magnifiche critiche sono poi sempre giuste e tempestive? Dobbiamo proprio cancellare dal complesso delle entrate tributarie gli 11 miliardi dell'imposta sul sale? Io non so quanto costi il sale in Sicilia e in Sardegna; mi permetto di dubitare però che esso sia apprezzato dalle massaie delle due

isole quanto il sale prodotto dal monopolio continentale. Il dubbio poi è molto più grave se oso pensare a quel che il sale costerebbe in regime di concorrenza, ove si tenga conto della rilevante aliquota che nel costo del prodotto è rappresentata dalla spesa del trasporto dai limitati centri di produzione ai moltissimi centri (che sono quelli di tutto il paese) di consumo. (*Interruzione del deputato Tremelloni*).

Una cosa comunque è certa: di fronte alla popolazione italiana, aumentata dal 1938 ad oggi del 12 per cento, il costo del sale è aumentato di 30-32 volte, in una misura cioè notevolmente inferiore a quella della svalutazione della moneta.

Un'osservazione di carattere generale merita di essere fatta con riferimento ai rilievi di quegli oratori che si sono indugiati costantemente a confrontare cespite per cespite le entrate tributarie del previsto esercizio finanziario 1952-53 con quelle del 1938, meravigliandosi che alcune di esse non sono aumentate almeno di 50 volte l'anteguerra ed altre l'abbiano notevolmente superato. Sembra che nella mentalità di alcuni oratori il bilancio dell'entrata debba muoversi necessariamente tutto insieme nei vari suoi elementi di composizione, così come un esercito schierato in battaglia il quale si debba muovere contemporaneamente tutto con lo stesso passo. Ora, nella relazione che a nome della Commissione finanze e tesoro ho avuto l'onore di presentare all'Assemblea, ho posto in rilievo che il bilancio dello Stato non è soltanto un documento ragioneristico, ma anche soprattutto uno specchio della vita politica, economica e sociale del paese. Se di ciò si tenga conto e se si ponga mente alle trasformazioni in molteplici campi verificatesi in Italia in questi ultimi 14 anni (e quali anni!), si comprenderà facilmente come il bilancio abbia subito gli effetti di quelle trasformazioni. Non documento stabile e cristallizzato, ma dinamico e variabile, anche il nostro bilancio accusa necessariamente le mutate situazioni e forme della convivenza politica, economica e sociale. Tributi, che rappresentavano prima elementi essenziali dell'entrata, sono passati ad una funzione secondaria, altri sono saliti di quota, altri ancora sono stati introdotti *ex novo* con risultati finanziariamente elevatissimi. È nella ricerca di un equilibrio qualitativo e quantitativo, sia pure di un equilibrio nuovo, ispirato a principi di sana morale democratica, in conformità dei dettami della Costituzione repubblicana, che va svolta l'opera del Go-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

verno ed esercitato il controllo del Parlamento. Un confronto puramente contabile fra l'*ante bellum* e il *post bellum*, che prescindendo dalla vita in movimento e dalla necessità di una rinnovazione dell'etica fiscale, rischia di metterci fuori dalla realtà, e, ancor più, fuori dalle correnti di una vera giustizia democratica, cioè cristiana. E per il raggiungimento di una tale giustizia che la vostra Commissione finanze e tesoro, onorevoli colleghi, non desisterà mai dal rivolgere il suo caloroso appello al Governo, spronando, sollecitando, criticando quando occorra, pur sapendo che il cammino è lungo e ardue sono le difficoltà da superare.

È stato rilevato, nel corso della discussione dei bilanci finanziari, che nel funzionamento del fondo-lire ricorre un costante sfasamento di un centinaio di miliardi nel senso e per effetto del ritardo nell'incasso dei prezzi delle vendite di materie prime e merci di fronte alla data delle notificazioni. Se ne deduce un onere annuo di 5-6 miliardi di interessi a carico dello Stato, o come perdita dello Stato, e un equivalente beneficio regalato a qualcuno. Faccio presente che il fondo-lire è un conto non produttivo di interessi, sicché una perdita o un mancato introito di interessi, qualunque ne sia l'importo, non ha possibilità di verificarsi. Ma non esiste neppure il pericolo di una circolazione monetaria allo scoperto fra la data delle notificazioni e quella dei versamenti. Le cose stanno a questo modo: per le somministrazioni di merci, materie prime, prodotti alimentari, generi di consumo, ecc., quali, per esempio, quelli del grano, le notificazioni avvengono all'atto dell'imbarco verso il nostro paese. Ma è chiaro che il versamento dell'equivalente in lire non può essere effettuato nel fondo presso la Banca d'Italia se non dopo l'arrivo di dette merci, prodotti e generi e la rispettiva loro vendita. Non vi è ritardo fra la vendita e il versamento, ma vi è necessariamente ritardo fra la notificazione e la vendita. Nulla, dunque, che venga sottratto, sia pure soltanto per interessi, all'erario o venga regalato a qualcuno. Preoccupazioni in senso contrario non risulta possano essere nutrite.

TREMELLONI. L'ho amministrato io stesso questo fondo. So come vanno queste cose.

PETRILLI, *Relatore per l'entrata*. L'auto-revole parola del ministro del tesoro varrà comunque a dirci se siamo nel vero. Spero che non si siano verificati sfasamenti per regali, anzi sono certo che non vi sono stati regali per alcuno quando ella, onorevole Tremelloni, era ministro.

TREMELLONI. Io avevo ridotto moltissimo questo divario.

PETRILLI, *Relatore per l'entrata*. Della riforma Vanoni è stato fatto più che un fuggevole cenno nella relazione della Commissione finanze e tesoro sugli stati di previsione del prossimo esercizio 1952-53.

È stato detto in quest'aula che occorre integrarla sollecitamente con idonei strumenti amministrativi di accertamento. Per quanto mi risulta, il ministro delle finanze attende con zelo particolarissimo alla preparazione di questi strumenti, sia per ciò che attiene alla selezione e all'affinamento professionale del personale mediante corsi teorici e pratici, convegni di procuratori, intendenti, ispettori, rapporti personali con i capi degli uffici centrali e periferici; sia per ciò che riguarda rinnovazione o ampliamento dell'attrezzatura meccanica per il conseguimento e la elaborazione di dati più precisi, più completi e più solleciti. Si tratta di una penetrante riforma dei servizi dell'amministrazione che il ministro delle finanze va operando tacitamente e proficuamente e che merita di essere seguita dagli altri dicasteri.

Quanto poi al costo di esazione dei tributi e in genere di tutte le entrate tributarie e non tributarie dello Stato, esso, tenuto conto della spesa del personale degli uffici dell'amministrazione delle finanze, nonché degli aggi esattoriali e della parte di spese di controllo della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti, per quanto concerne le entrate, non supera in media globalmente il 5 per cento. Ciò non toglie per altro che per alcuni tributi detta percentuale salga a misure di gran lunga più elevate, che meritano attento esame e congrui provvedimenti da parte dei ministri delle finanze e del tesoro.

Anche sulle zone privilegiate nel campo dei tributi la relazione della Commissione finanze e tesoro si è fermata in modo particolare, formulando voti per la loro graduale riduzione e comunque per la loro non estensione.

Mi corre l'obbligo, per altro, di porre in rilievo che l'opera del Governo è già su questa via. Il principio della generalità del tributo, principio così ostico purtroppo a individui e categorie di contribuenti da lunga tradizione avvezzi ai privilegi, alle eccezioni, alle benigne agevolazioni, costituisce per il Governo, e in modo particolarissimo per il nostro ministro delle finanze, una meta verso la quale si stanno già compiendo passi coraggiosi. Ne è esempio il disegno di legge sul nuovo testo unico delle leggi sul bollo, presentato dall'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

revole ministro Vanoni al Parlamento, che mi auguro non abbia a trovare opposizioni o ingiustificate attenuazioni da parte di coloro che gridano tanto contro i privilegi. Dico ciò perché non è raro il caso che, passandosi dai buoni propositi alle concrete realizzazioni, venga meno l'animo e le cose restino allo stato di prima o siano innovate soltanto a metà. Così si invoca che alle spinte, ai prodromi, all'aura, come oggi si dice, dell'inflazione mobili le proprie risorse più che il ministro del tesoro, con lo strumento del credito, quello delle finanze con i provvedimenti fiscali. Strana sorte di certe invocazioni! E dire che contro il provvedimento governativo del 4 per cento sugli utili delle imprese, attraverso il riferimento ai salari corrisposti al dipendente personale, si sono levati alti lai proprio dai settori meno qualificati a protestare.

Onorevoli colleghi, che si possa fare e si debba fare di più e di meglio nel campo delle entrate statali nessuno vuol mettere in dubbio; ma non sarebbe ragionevole nè equo disconoscere il molto che si è fatto dal Governo e organicamente si insiste nel fare con le convergenti e decise iniziative dei ministri delle finanze e del tesoro e con risultati che ci autorizzano a prevedere seranamente più ampi successi per il domani. (*Vivi applausi al centro e a destra - Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la spesa, onorevole Corbino.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa discussione finanziaria l'atmosfera elettorale ha esercitato una duplice azione di distorsione nel contenuto iniziale e, in un certo senso, centrifugatrice dal punto di vista numerico, cosicché, proprio per la frequenza dei comizi elettorali, tocca al vostro relatore di parlare a un modesto numero di deputati. Ma, in sostanza, non so se dall'andamento dei 15 giorni, durante i quali dei bilanci si è discusso, si debba arrivare veramente alla conclusione che la discussione dei bilanci non è ormai che una discussione puramente accademica, che ha perduto il suo carattere

tecnico, per l'impostazione medesima che ormai ha il problema, chiamiamolo così, contabile della spesa, in relazione soprattutto alle norme contenute nell'articolo 81 della Costituzione; o se, invece, la Camera non si senta, di regola, poco attratta nella discussione di problemi tecnici, e sia più volentieri disposta a discutere problemi a fondo politico. La stampa, poi, che dovrebbe sorreggerci in questa azione, non dà alle discussioni, sia a sfondo tecnico sia a sfondo politico, quella ampiezza di documentazione esterna che pur sarebbe desiderabile, talché io non so se, per esempio, non convenga pensare a qualche disposizione regolamentare che, sia pure mediante preventiva estrazione a sorte, non assegni a un paio di deputati il compito di fare un pugilato ogni tanto per rendere le sedute più interessanti non soltanto per noi, ma anche per il pubblico delle tribune, e soprattutto per la tribuna della stampa.

Dicevo, dunque, che noi abbiamo avuto una discussione deformata, e la deformazione si è vista soprattutto nella prima parte quando si è fatto un po' il processo all'assetto della spesa degli ultimi anni, con prevalente riguardo all'indirizzo della politica finanziaria governativa verso le regioni meridionali.

Su questo punto avrete occasione di sentire una relazione più dettagliata, che l'onorevole Sullo dovrà fare a proposito del disegno di legge n. 2511. Mi sia consentito dunque di sorvolare sulla parte strettamente politica, anche perché io penso che, se mai, rispondere alle argomentazioni politiche è più compito dei membri del Governo, e precisamente, nel caso nostro, del ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro, che non del relatore.

Nel corso delle nostre, direi, quasi estenuanti sedute, abbiamo avuto anche qualche giornata di quelle che riportano un po' alla tradizione delle grandi discussioni finanziarie. E devo riconoscere che il merito di questo colpo d'ala, chiamiamolo così, è dovuto agli onorevoli Tremelloni, Riccardo Lombardi e Ferreri, che, nella stessa giornata, seppero affrontare i problemi della pubblica finanza da punti di vista differenti ponendoci sempre di fronte a quesiti sia di dettaglio che di impostazione generale che a me pare necessario qui di raccogliere.

Voi avrete notato che la caratteristica comune di quasi tutti gli interventi, specialmente di quelli dell'estrema sinistra, è stata una critica della parte, notevole, secondo il loro giudizio, che nel complesso attuale della pubblica spesa hanno gli oneri per la difesa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

È contro questi oneri che si sono appuntate le critiche di gran parte dei parlamentari della sinistra che sono intervenuti nel dibattito.

Ora, è evidente che gli oneri che noi portiamo nel bilancio non sono che oneri riflessi di una situazione politica generale. È altresì chiaro che, quando il Parlamento ha deciso un determinato indirizzo di politica estera, deve anche accettare le conseguenze finanziarie che da quel determinato indirizzo derivano. Voi direte che le spese militari sono troppe (anzi, lo avete detto); ma io potrei anche esprimere il giudizio che se, per avventura, il Parlamento avesse deciso (essendo voi maggioranza) un indirizzo di politica estera del tutto opposto, probabilmente voi avreste anche potuto definire le spese militari, pure nei dati assoluti contenuti nel bilancio, come modeste.

Il problema è un problema di direzione. A voi potrà dispiacere — avete tutto il diritto di dispiacervi — che queste spese militari siano orientate nel senso degli obblighi che derivano dal patto atlantico. Ma il patto atlantico lo ha voluto e lo ha approvato il Parlamento, ed evidentemente tutto ciò che deriva dal patto atlantico potrà non essere gradito per voi ma è una conseguenza inevitabile di uno stato di cose che si impone a tutti.

Io nego che si possa arrivare alla diminuzione di queste spese, qualunque sia la linea politica che noi potremmo seguire in campo internazionale. Quando nel mondo vi sono due coalizioni che si armano, ad uno Stato come l'Italia non restano che tre alternative: o appoggiarsi alla coalizione numero 1, o appoggiarsi alla coalizione numero 2, o affermare il principio della neutralità; ma gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra sanno che la terza soluzione probabilmente sarebbe la più costosa: se noi volessimo veramente impostare un programma di difesa su una politica di neutralità dovremmo spendere molto di più di quanto spendiamo attualmente, come fanno del resto già la Svezia e la Svizzera, i quali sono i due soli paesi europei che hanno assunto tale posizione di neutralità.

Scendendo dal terreno puramente politico a quello tecnico della spesa, resta il riferimento fatto dall'onorevole Tremelloni all'ordine di grandezza della spesa militare odierna nel quadro della pubblica spesa, rispetto alle spese militari del 1913-14. L'onorevole Tremelloni ha messo in evidenza che vi è un aumento nella percentuale di spese dedicate ai dicasteri militari, ma questo aumento è il risultato di modificazioni tecniche che hanno reso le spese militari di oggi relativa-

mente molto più forti di quelle di un tempo. Proprio questa mattina leggevo il programma navale francese, impostato sul presupposto che una parte di esso debba gravare sul bilancio della Francia e una parte sul bilancio della *Mutual Security Administration*, e ho visto che tra le navi in costruzione in Francia vi sono due avvisi-scorta (di 2700 tonnellate), ciascuno dei quali costerà circa 6 miliardi di franchi. Io ho avuto anche la debolezza di scrivere un libro sulla guerra navale e con queste cose ho un po' di dimestichezza: so pertanto che la somma che oggi la Francia spende per una nave di 2.700 tonnellate (6 miliardi di oggi corrispondono a circa 35 milioni di franchi oro del 1914) bastava a quell'epoca per una nave corazzata del tipo delle nostre « Regina Elena », stazzanti 13.500 tonnellate con 20 nodi di velocità. Da ciò si vede che il costo assoluto di ogni tonnellata è oggi per lo meno cinque o sei volte maggiore di quello del 1914. Più notevole è l'aumento per le unità terrestri: si pensi che la divisione corazzata, che rappresenta una novità rispetto al 1913-14, costa da sola quanto il programma navale del 1898-900, quando Thirpitz cominciò a costruire la marina tedesca.

Uscendo dal terreno della spesa militare e passando ad accennare al « piano Tremelloni » (chiamiamolo così) tendente alla valorizzazione delle nostre risorse ai fini di una più larga occupazione operaia (piano che dovrebbe richiedere, secondo i calcoli dell'onorevole collega, un preventivo di 6 miliardi di dollari, dei quali 3 dovrebbero essere anticipati con un prestito da parte del solo mercato che oggi abbia la possibilità di fare prestiti, cioè del mercato degli Stati Uniti d'America), è evidente che noi non possiamo pensare a chiedere un prestito di 3 miliardi di dollari agli Stati Uniti senza dare in corrispettivo una solidarietà politica sul terreno nel quale, per gli Stati Uniti d'America, questa solidarietà costituisce un elemento assolutamente indispensabile.

Senonché, io sono convinto che se noi avessimo pronto tutto il materiale necessario per spendere subito i 3 miliardi di dollari... (*Interruzione del deputato Tremelloni*) ...tre miliardi nei primi cinque anni: questo mi è parso di avere capito. Gli altri tre dovremmo investirli dopo per conto nostro, come risultato della produttività acquisita dall'investimento dei primi miliardi.

Comunque, dicevo: se avessimo pronto tutto il materiale necessario per spendere subito i 3 miliardi di dollari, con quale ordine di precedenza noi potremmo procedere ?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

E qui, onorevole Tremelloni, io mi sono trovato di fronte ai dubbi fondatissimi che ella ha espresso circa tutta la struttura attuale amministrativa ed economica del paese. Tutte le lacune che ella ha ricordato rispetto alla conoscenza che noi dovremmo avere dei problemi italiani sembrano, a mio giudizio, costituire un *handicap* veramente insuperabile di fronte allo sforzo enorme di investire sei miliardi di dollari (vuol dire 360 miliardi di lire) all'anno, per un periodo di 10 anni, quando noi, purtroppo, vediamo accumularsi i residui passivi per opere autorizzate dalle nostre leggi, e che non riescono a trasformarsi in cosa concreta per la deficienza di organicità in tutta l'amministrazione dello Stato.

Ella, onorevole Tremelloni, questa lacuna gravissima del nostro paese l'ha messa molto bene in evidenza. E, se la sua diagnosi è esatta — ed io ritengo che sia esatta per lo meno al 90 per cento — la conclusione alla quale si deve arrivare, purtroppo, è diversa: è che noi ancora non riusciamo, nell'attrezzatura attuale del nostro paese, a spendere neanche quello che stanziamo ogni anno nel bilancio, tanto che io mi chiedo se non ci convenga, per un anno almeno, sopprimere tutta la parte straordinaria degli stanziamenti, e andare avanti consumando gli stanziamenti del passato: per lo meno, prenderemmo un anno di respiro e cominceremmo ad eliminare delle partite di bilancio che — come io ho detto nella relazione, come l'onorevole Tremelloni ha confermato nel suo intervento, come l'onorevole Pella ha parimenti confermato nella sua esposizione finanziaria — potevano rispondere ad uno stato di necessità al momento in cui la relativa deliberazione fu presa, ma potrebbe darsi che, di fronte ad un riesame rispetto a necessità nuove, passerebbero anche in seconda linea.

E questo ci porta, naturalmente, al problema della disorganizzazione della nostra amministrazione; ci porta al problema dei rapporti con la burocrazia.

L'onorevole Tremelloni sa che io ho dato la mia firma alla sua proposta di inchiesta parlamentare sulla burocrazia; gliel'ho data; onorevole Tremelloni, non tanto perché sono anch'io convinto della necessità che il Parlamento cominci, attraverso una serie di inchieste, a rendersi direttamente conto dello stato di determinati problemi nazionali, ma gliel'ho data anche per un'altra ragione che ha anche qualche aspetto piuttosto delicato: quanta parte della cosiddetta disorganizzazione burocratica è imputabile soltanto alla burocrazia, e quanta parte, invece, non si

deve anche imputare a interventi di parlamentari?

Noi abbiamo qui discusso ed approvato una legge sulle incompatibilità esterne dei parlamentari; ma io penso che bisognerebbe avere il coraggio di affrontare il problema dei rapporti tra parlamentari e amministrazione dello Stato, che è un problema, a mio giudizio, fondamentale. Perché l'onorevole ministro del tesoro non riesce a contenere i gabinetti dei ministri dentro le tabelle organiche della legge, o perché i ministri sono obbligati a girare attorno a queste tabelle, per gonfiare la composizione dei loro gabinetti di un personale pletorico? Perché?

Onorevoli colleghi, diciamolo chiaro: non c'è nessuno di noi che non scriva decine di lettere al giorno al tale ministro o al tale sottosegretario, raccomandandogli oggi una cosa, e domani un'altra. Sono tutte raccomandazioni lecite, che tendono, talvolta, a vincere l'inerzia burocratica rispetto a casi veramente pietosi, ma che immobilizzano una parte notevole degli impiegati in questa corrispondenza fra organi del potere esecutivo controllati e parlamentari controllanti, con una serie di continue transazioni e di continui compromessi, oggi per una cosa, domani per l'altra.

Questa è la ragione per cui ci vuole l'inchiesta parlamentare. È chiaro che nella inchiesta amministrativa nessun funzionario della pubblica amministrazione avrà il coraggio di parlare e di dire fino a quale punto le pressioni dei parlamentari lo obblighino, talvolta, a fare dei favoritismi. Ma di fronte ad una commissione parlamentare tutto questo potrebbe venire in luce.

È questione di costume. Noi stiamo creando un circolo vizioso, per cui nella burocrazia lo stato delle pratiche si trascura e noi siamo obbligati ad intervenire per correggere i casi più evidenti di questa trascuratezza. E questo circolo vizioso deve essere rotto. Bisogna che i ministri si ricordino che i funzionari vanno anche puniti, quando non fanno il loro dovere.

Purtroppo, in Italia non c'è che un solo magistrato, che ad un certo momento se ne deve andare: è il Presidente della Repubblica. Di tutti gli altri al servizio dello Stato e che lo servono male non si riesce a mandar via nessuno; ed è questa la ragione per la quale la pubblica amministrazione va male. (*Applausi*).

Convengo pienamente sulle osservazioni del collega Tremelloni circa la presentazione dei bilanci. Egli avrà visto che parecchie

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

delle raccomandazioni da lui fatte in sede di Commissione sono state integralmente riportate nella mia relazione.

Bisogna che i bilanci diventino dei documenti accessibili a tutti; bisogna che ogni cittadino, che sappia leggere e scrivere, sia in condizione di poter dire: « Ecco il bilancio dello Stato, di cui capisco qualche cosa. Io, che pago qualche cosa, so ora dove questo qualche cosa va a finire ».

Ci vuole, però, un'opera molto lenta di spoglio di tutto ciò che è riempitivo inutile.

Si vede, ad esempio, che allegato al bilancio del Ministero dell'interno vi è quello del Fondo per il culto, che riempie 7-8 pagine, per 110 milioni, quando nel bilancio del tesoro, sotto la voce Presidenza del Consiglio, abbiamo il capitolo dell'assistenza, per miliardi. Perché si continua a tenere in piedi tutto questo? Perché si continuano a tenere in piedi delle partite che nel bilancio figurano soltanto per poche migliaia di lire? Sgombriamo il bilancio di tutto questo; facciamolo in miliardi di lire — questa è la vera unità — o anche in milioni se volete, ma che il bilancio sia veramente quello che si potrebbe chiamare il conto della serva. Soltanto quando la gente saprà che cosa è un bilancio dello Stato, come i danari dello Stato si erogano, soltanto allora i cittadini avranno un certo interesse al controllo della pubblica spesa.

E rispetto alla forma non è da escludere la eventualità che, non questa Camera, che ormai si avvia verso il termine naturale della sua durata, ma la nuova Camera esamini il problema del ripristino della Giunta del bilancio perché occorre assolutamente riportare ad unità la spesa dello Stato. Questa unità è oggi frantumata attraverso l'iniziativa parlamentare, che costituisce indubbiamente una delle più alte prerogative del parlamentare, sia esso senatore o deputato; ma talvolta questa iniziativa, in luogo di inquadrarsi nelle linee generali della politica economica, non dirò del Governo, ma del sistema, segue le vie tortuose delle eccezioni perché subisce la pressione di modesti interessi che riescono a vincere la ritrosia del parlamentare ad occuparsi di problemi di dettaglio. Cosicché spesso ci troviamo di fronte ad iniziative parlamentari rispetto alle quali talvolta ci si domanda fino a qual punto c'entri il vantaggio generale dell'amministrazione, o non si tratti invece di provvedimenti legislativi che, in luogo di essere presentati sotto forma generale, potrebbero essere presentati — come ho detto nella Commissione finanze e tesoro — con allegata la fotografia

di coloro che sono i più direttamente interessati a che quella proposta passi.

Il problema, che ha già in parte avuto una risposta nelle considerazioni del collega Petrilli, circa il parallelismo fra entrate previste nel bilancio ed entrate accertate nel bilancio precedente, questo problema — dico — interessa anche me come relatore per il Tesoro: mi interessa di scorcio, mi interessa per quel punto della nostra struttura contabile e finanziaria che è stato magistralmente toccato dal collega Ferreri nel suo intervento dell'altro giorno. Mi riferisco al congegno con cui funziona l'articolo 81 della Costituzione.

Noi alla Costituente abbiamo approvato quell'articolo perché esso doveva servire come freno alla pubblica spesa, e dobbiamo riconoscere che fino a questo momento lo articolo 81 ha assolto a questo compito.

LOMBARDI RICCARDO. Deve funzionare come freno indifferenziato.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Sono d'accordo con lei, onorevole Lombardi.

Ma adesso — secondo il vecchio proverbio: « fatta la legge, trovato l'inganno » — cominciano a sorgere le modalità con cui si sta aggirando l'articolo 81. L'onorevole ministro del tesoro opportunamente ha richiamato come una tendenza pericolosa per le condizioni future della pubblica finanza quella di caricare sugli esercizi futuri gli oneri che non possono essere imputati all'esercizio in corso. Qualcosa, affinché si dia una interpretazione e si applichi bene non solo la lettera ma anche lo spirito dell'articolo 81, deve essere fatto. Non so se arriveremo a farlo durante questa legislatura; ma sarebbe già un grande risultato se l'esperienza della nostra legislatura potesse servire di base per la preparazione di un disegno di legge che dovrebbe essere presentato alla prossima Camera, come una delle prime riforme da approvare con la massima urgenza.

Analogamente dicasi del problema delle garanzie. Anche su questo punto bisognerebbe che si facesse una legge di carattere generale per contemplare i casi nei quali le garanzie possano essere concesse. Noi abbiamo già — come ho rilevato nella relazione — circa 600 miliardi di debito di enti parastatali che hanno la garanzia dello Stato, oltre — si badi — ad altre centinaia di miliardi indeterminabili, rispetto ai quali nell'allegato al bilancio del tesoro la ragioneria scrive la cifra « per memoria », perché non è in condizioni di dare la cifra esatta.

Ogni giorno noi diamo la garanzia dello Stato, per obbligazioni o per altro. Ora è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

bene che su questo punto si stabilisca un binario entro il quale le garanzie possano essere concesse, e al di là del quale le garanzie debbano essere rifiutate. Così come è opportuno — come è stato rilevato sia dal collega Tremelloni che dal collega Ferreri — che si esamini il problema del rendimento delle partecipazioni dello Stato. È assurdo che centinaia di miliardi di valore patrimoniale che lo Stato ha per cointeressenze nelle aziende più disparate, e che fanno vivere talvolta col loro reddito i privati che posseggono gli stessi titoli, debbano poi, quando si riferiscono allo Stato, sparire in cifre irrisorie come sono, per esempio, relativamente irrisorie le cifre provenienti dai redditi patrimoniali dall'immenso demanio agricolo che lo Stato aveva fin dal 1861 e che nel bilancio 1913-14 — se mal non ricordo — fruttava 180 milioni di lire dell'epoca (cioè 5 miliardi e mezzo-6 miliardi attuali), mentre, oggi, noi non ne ricaviamo più di 1800 milioni.

Un'altra osservazione è stata fatta dal collega Ferreri per quanto concerne gli stanziamenti retroattivi per disponibilità differite. Qui bisogna stare molto attenti.

Noi abbiamo incominciato a non considerare più i bilanci come bilanci annuali, ma si può dire che siamo già entrati nella fase del bilancio triennale, cioè a dire un bilancio che si chiude, sì, al 30 giugno di un anno, ma nel quale si può versare o attingere ancora per uno o due esercizi successivi. I bilanci rispondono a periodi di tempo che noi stabiliamo arbitrariamente, perché il tempo noi lo dividiamo per comodità nostra. Il presente non è che un attimo che divide il passato dall'avvenire, e quindi ad ogni istante un attimo è contemporaneamente avvenire, presente e passato. Ma se noi abbiamo convenuto di dividere la vita dello Stato in periodi, rispettiamo questi periodi, e ritorniamo a mantenere integro il principio che dopo il 30 giugno tutte le spese debbono essere imputate al bilancio successivo, e non ci si venga a chiedere nel mese di giugno 1952 di imputare delle spese al bilancio del 1948-49, o anche al bilancio del 1950-51. In questo modo, noi rendiamo impossibile al Governo di presentarci i rendiconti a tempo debito: la presentazione del rendiconto è un elemento indispensabile, a mio giudizio, per l'esame accorto, efficace, del bilancio di previsione. Quanto più la vita si normalizza, tanto maggiore diventa l'influenza educatrice, chiamamola così, e correttiva dei rendiconti per gli esercizi passati.

Con questo credo di aver risposto agli oratori che sono intervenuti portando un contributo di chiarificazione o tecnica o anche politica. Un punto sul quale, ora, desidero intrattenermi è l'impostazione che al problema finanziario ha dato l'onorevole Lombardi Riccardo. È veramente notevole questa impostazione. Quello dell'onorevole Lombardi è stato forse uno degli interventi più brevi di questo dibattito, ma è stato anche quello che più mi ha fatto riflettere. Il suo intervento ha fatto riflettere, perché ha posto certi problemi di indirizzo che — onorevole Lombardi, me lo consenta — superano il contenuto di questa discussione, superano anche, se vogliamo, gli aspetti concreti della politica finanziaria di questo Governo o di questa maggioranza; affrontano il problema del nostro assetto economico e finanziario proiettandolo nell'avvenire, e partendo da concezioni che sono degne del più alto rispetto.

Qui possono, però, eventualmente, affiorare alcune differenze di punti di vista, che portano naturalmente anche a differenti conclusioni. L'onorevole Riccardo Lombardi, in sostanza, e senza forse che ne avesse l'intenzione, ha difeso la politica dell'onorevole Pella da quelle che potevano sembrare le critiche di alcuni settori, anche del paese. Egli ha detto: « Voi non potevate fare una politica differente ».

LOMBARDI RICCARDO. Con le forze di cui disponeva il Governo. Se mi permette, io ho cercato di stabilire i limiti della politica economica del Governo.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. D'accordo. Evidentemente, quando io sintetizzavo il suo pensiero nelle parole: « Non potevate fare una politica differente », intendevo riferirmi alle forze di cui il Governo in questo momento dispone. Con il che ella, evidentemente, ha — si può dire — cancellato (come si fa in una lavagna quando una esercitazione è finita e il professore deve fare la seconda) tutte quelle che si possono chiamare polemiche sulla « linea Pella ». Che cosa fosse questa « linea Pella » io credo che non lo potrebbe definire neanche l'onorevole Pella, perché per definire una linea ci vogliono due punti, e l'onorevole Pella è un punto solo; l'altro punto lo dovremmo cercare altrove e deve essere sullo stesso piano, evidentemente.

Ma, comunque, le polemiche sulla linea Pella, con l'argomentazione serrata del collega Lombardi, crollano: non si poteva fare diversamente, come ha detto lui.

Politica di pieno impiego. Io ho osservato, l'altro ieri, all'onorevole Lombardi, che la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

politica del pieno impiego, in Inghilterra (dove il problema si poneva in termini differenti che da noi, perché noi abbiamo 400 mila unità di eccesso dei nati sui morti ogni anno, che rappresentano una pressione demografica che l'Inghilterra non ha ancora), che è stata tentata dal governo laburista britannico dopo il 1945, ha avuto come base un elemento che a noi, in un certo senso, è mancato, o per lo meno è mancato nelle stesse proporzioni. La Gran Bretagna, nel 1946, ha avuto un prestito dal governo degli Stati Uniti d'America di 4 miliardi di dollari, e un miliardo di dollari l'ha avuto dal Canada: sono cinque miliardi di dollari.

LOMBARDI RICCARDO. È un miliardo forzoso dalla Malasia!

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Le colonie hanno dato ancora di più. In questo momento, il credito dei *Dominions* e delle colonie verso la Banca d'Inghilterra, per quel che ricordo, supera i tre miliardi di sterline: un miliardo e 900 milioni per i *Dominions* e oltre 200 milioni per le colonie dirette.

Ma la politica del pieno impiego in Inghilterra ha portato al fatto che i cinque miliardi di dollari prestati nel 1946, e che sarebbero dovuti bastare fino al 1951, al 1948 erano già finiti, e il povero Stafford Cripps, che ci ha lasciato la vita — sono veramente questi gli eroi: gli uomini politici che lasciano la vita per difendere la loro tesi e per difendere gli interessi del governo e del paese, così come essi li vedono — aveva lottato con tutte le sue forze per salvare la sterlina che quella politica, evidentemente, minacciava di far crollare. Però, nel 1949, non ha potuto evitare la svalutazione. L'ha fatta in maniera magistratale, l'ha fatta in maniera da prendere in giro tutto il mondo, è stato di una abilità veramente notevole su questo punto, ma l'ha dovuta fare.

Ma c'è qualche cosa di più. Ella, onorevole Lombardi, molto opportunamente ha detto: ci vuole un regime di austerità, ci vuole un regime di controllo. E qui, caro Lombardi, appaiono evidenti i nessi fra la sua tesi e le argomentazioni del collega Tremelloni a proposito della disorganizzazione dello Stato. Ora, nella Gran Bretagna un regime di tessere è un regime rispettato da tutti; lei me lo venga a mettere in Italia un regime di tessere, dopo l'esperienza che abbiamo fatta!

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Corbino, se mi permette, in Italia un regime di razionamento c'è, ed è fatto coi disoccupati, i quali non possono spendere. (*Com-menti*).

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Ma questo è un razionamento di altra natura, non è più il razionamento di cui ella parlava.

LOMBARDI RICCARDO. È il razionamento affidato... all'iniziativa privata!

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Allora mi lasci dire che in questo caso l'iniziativa privata è superiore all'attività dello Stato, negli effetti ultimi che ottiene. Non è la stessa cosa. Quando voi volete razionare per ridurre i consumi entro determinati limiti, dovete avere gli strumenti di questo razionamento, ed io ho molti dubbi che in Italia questi strumenti ci siano. Il nostro è un paese — sarà un difetto, sarà un pregio — fatto troppo individualisticamente, è un paese semianarchico rispetto a certe manifestazioni della vita. Non sarebbe possibile.

PAJETTA GIAN CARLO. Questa è psicologia, non è più politica.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Questa è finanza, onorevole Pajetta; e vuol sapere perché non è psicologia? Voi potreste ottenere questo con una dittatura, ma con sistemi democratici non lo otterreste.

PAJETTA GIAN CARLO. Con un governo che ottenga la fiducia del popolo.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Vi dirò di più: neanche la dittatura è stata capace di ottenerlo, negli anni 1941-42-43-44-45.

Ma ad ogni modo non rimpiccioliamo la questione, onorevoli colleghi. Io sono partito riconoscendo la profondità e l'acutezza della tesi dell'onorevole Lombardi, di fronte alla quale profondità io per il primo sono rimasto perplesso, senonché io arrivo a conclusioni diverse. Egli dice: voi andrete avanti finché potrete andare avanti, e poi? E poi sarà o il fallimento della politica finanziaria o il fallimento della politica monetaria. Io giungo a conclusioni differenti: i sistemi economici oggi si possono capovolgere per fatto rivoluzionario; e il giorno in cui il fatto rivoluzionario succede le conseguenze saranno quelle che saranno. Ma nel campo della evoluzione e soprattutto della evoluzione democratica, queste alternative finali non credo che vi siano. Vi è sempre la possibilità degli adattamenti, che sono il risultato dello sforzo comune che consapevolmente od inconsapevolmente gli individui fanno per conservare un determinato ordine sociale e soprattutto un determinato ordine politico.

E allora, onorevole Lombardi, vuol dire che il giorno in cui ci dovessimo trovare proprio al bivio del fallimento completo del sistema o della conservazione del sistema medesimo con gli opportuni adattamenti, noi fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

remmo appello a tutte le coscienze democratiche del paese perché la soluzione si trovi, e si trovi col comune consenso; ed è probabile che in questa occasione con noi ci sareste anche voi altri, perché al di sopra di quelli che possono essere i dissensi su questo o quello stanziamento, al di sopra di quelle che possono essere le vedute diverse circa una determinata impostazione di fatto in confronto di un'altra impostazione di fatto, vi sono certi ideali comuni che tutti sentiamo, che tutti abbiamo il dovere di difendere, che tutti abbiamo il desiderio di difendere. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni.*)

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 5 novembre 1949: a) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 15 ottobre 1947; b) Protocollo di pagamento; c) Scambi di Note. (*Approvato dal Senato*) (1645):

Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Voti favorevoli	229
Voti contrari	80

(*La Camera approva.*)

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-52 (primo provvedimento) (*Approvato dal Senato*) (2639):

Presenti e votanti	308
Maggioranza	155
Voti favorevoli	210
Voti contrari	98

(*La Camera approva.*)

« Aumento del limite massimo dei finanziamenti per costruire riserve di prodotti alimentari e di materie prime, nonché per acquisti di attrezzature di proprietà dello Stato » (2466):

Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Voti favorevoli	216
Voti contrari	93

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambroico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertazoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bolla — Bonomi — Borellini Gina — Borioni — Bottonelli — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Caiati — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Caramia Agilulfo — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Cassiani — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Chiaramello — Chiarini — Chiostergi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciuffoli — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Canton Maria Pia — Dami — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Martino Alberto — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Di Leo — Di Mauro — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Giachero — Giannini Olga — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Guadalupe — Guariento — Guerrieri Emanuele.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

Laconi — Lazzati — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longo — Longoni — Lozza.

Maglietta — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Murdaca — Mussini.

Nasi — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palenzona — Palmieri — Parente — Pastore — Pella — Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Polletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossì — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Terranova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Tolloy — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco.

Valandro Gigliola — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Baglioni — Bennani — Borsellino.
Cappi — Cara — Casalnuovo.

Guerrieri Filippo.

Lizier.

Martini Fanoli Gina.

Natali Lorenzo.

Paganelli.

Stagno d'Alcontres.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tudisco, relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

TUDISCO, *Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assenza di osservazioni durante la discussione generale mi esime dall'infliggere alla Camera una risposta non chiesta. Debbo supporre che l'assenza di osservazioni e di interventi suoni piena approvazione e dei rilievi fatti e degli elogi rivolti al ministro. Epperò credo di avere il dovere di sottolineare rapidissimamente, quasi telegraficamente, qualche punto della relazione, perché debbo chiarire che anche dove noi abbiamo fatto dei rilievi ed abbiamo chiesto qualche cosa, ci siamo trovati sostanzialmente d'accordo col ministro. Nella chiusura dell'intervento, più volte lodato, del collega Ferreri, si era notato un senso ottocentesco di rispetto e di riverenza verso i nostri ordinamenti contabili e di bilancio, ed io ne ero rimasto piuttosto perplesso, giacché l'inizio della mia relazione era forse irriverente nella forma verso queste nostre tradizioni veramente eccellenti.

Ma, a giustificazione di ciò, io debbo dire che nessuna intenzione era in me di criticare ciò che, per esempio, Luigi Luzzatto, egli così grande, ebbe tanto a lodare; soltanto io penso che, se tornasse — ad eccezione della legge sulla ragioneria generale dello Stato (che allora non esisteva) — tornerebbe, sì, a lodare ancora questi insigni strumenti, ma si affrettarebbe a provocarne la sostituzione con altri più nuovi e più adeguati ai tempi.

E poi su ciò credo che sarò esonerato dal parlare, perché l'intervento dell'onorevole Tremelloni e quello di adesso, tanto autorevole, dell'onorevole Corbino, hanno preso la questione di petto con tanta garibaldina robustezza che credo l'argomento possa ritenersi chiuso con una istanza, una richiesta al Governo affinché su questa questione, dal bilancio futuro in poi, ci faccia trovare di fronte a disposizioni, leggi e regolamenti nuovi. Credo che, anche prima degli strumenti legislativi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

basterebbe il buon senso e uno scossone alle vecchie impalcature tradizionali per farci trovare di fronte a bilanci meno farraginosi e complessi nonché di più facile lettura. Qualcuno ha parlato di bilanci resi accessibili al popolo, e forse ha esagerato; non potremmo fare bilanci accessibili a tutti, perché penso che nessun grande medico farà mai un libro che sia accessibile a tutti i suoi malati, ma certo è che una semplificazione si rende assolutamente necessaria.

Nella mia relazione ho sottolineato quello che di veramente pregevole, coraggioso e innovatore è stato rilevato nell'opera del ministro Vanoni e dei suoi valorosi collaboratori. Si è onestamente riconosciuto che veramente aria nuova spira al Ministero delle finanze. Nel fare taluni rilievi, si sono sottolineate le iniziative del ministro e dei suoi collaboratori per coraggiose e molteplici riforme. Noi preghiamo che l'opera iniziata sia portata avanti con decisione e fermezza.

Mi sono permesso di dire che è inutile che facciamo i bilanci di miliardi e di migliaia di miliardi. Il vero bilancio è quello degli uomini, lo ha testè detto in modo brillante e da par suo l'onorevole Corbino. Bisogna veramente fare questo bilancio degli uomini e curarlo più e meglio del bilancio dei miliardi.

Ho visto con piacere che alcune delle mie osservazioni, che erano poi osservazioni della Commissione, sono state da tutti generalmente condivise. Esse vertevano sulla materia del personale. C'è un pericolo grave: abbiamo ancora 13.699 posti vuoti negli organici del Ministero delle finanze; e ci accorgiamo con vero senso di sgomento che, a mano a mano che questi posti vuoti negli organici si riempiono, non si contraggono i posti dell'avventiziato, né si restringono quegli strumenti stranissimi che sono i ruoli transitori. La Commissione è stata unanime nell'additare l'assoluta necessità che la piaga dell'avventiziato e la incrostazione rappresentata dai ruoli transitori non diventino piaghe dilaganti e permanenti. Si è detto giustamente da molti che, quando questo Governo si è trovato di fronte ad un problema degli statali, si è trovato di fronte ad un problema quasi insolubile, appunto perché la inflazione impiegatizia aveva reso impossibile una più adeguata retribuzione dei suoi dipendenti.

Purtroppo, la retribuzione dei dipendenti statali è stranissima: i ruoli paga portano un uguale compenso tanto a chi non fa niente (e se non facesse niente, talvolta sarebbe già una fortuna, perché chi non fa

niente non può far perdere tempo agli altri), tanto a chi con zelo veramente grande, con volontà decisa, con grandi sacrifici dà tutto se stesso all'amministrazione dello Stato.

Un'altra questione fu toccata di scorcio nella discussione avvenuta presso la Commissione finanze e tesoro, quella delle tanto discusse casuali delle quali scade quest'anno il periodo di applicazione. Si è detto: è assolutamente illecito che qualcosa stia al di fuori del bilancio e al di fuori del controllo del Parlamento. Io sono con loro; ma bisogna pur convenire, con la maggioranza della Commissione che nulla deve stare fuori del bilancio e sfuggire al controllo del Parlamento, ma nulla deve stare fuori della logica. Bisogna non solo che questo equilibrio che i funzionari delle finanze e del tesoro e di altri dicasteri hanno raggiunto attraverso questi espedienti, non sia turbato, ma che sia provveduto a che i produttori del gettito erariale, i produttori dei più delicati servizi della nazione trovino una adeguata e razionale maniera di essere ricompensati.

TOZZI CONDIVI. C'è lo stipendio.

TUDISCO, *Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze*. Lo stipendio, sì, ma lo stipendio è come un alimento. Si potrebbero dare cento grammi di latte ad un lattante e cento grammi di latte ad un uomo adulto? È una razione, ma le razioni si fanno anche secondo i bisogni, secondo le energie che si impiegano. Comunque, qui non si è venuti per risolvere questa questione, ma per constatare che vi è un equilibrio raggiunto con difficoltà, che questo minimo di equilibrio non deve essere turbato, e che questo problema deve essere posto tempestivamente dinanzi al Parlamento e risolto con piena ragionevolezza. Qui non vogliamo affrontare il problema, ma soltanto additarlo perché sia equamente e tempestivamente risolto. All'onorevole Tozzi Condivi debbo dire che mi ha fatto piacere riscontrare in un recente studio del sottosegretario Lucifredi, pubblicato sul numero di aprile di *Civitas*, che anche quest'ultimo, che sta accanto al ministro Piccioni, dopo l'opera veramente ponderosa compiuta dal nostro amico onorevole Petrilli sulla riforma amministrativa e burocratica, è venuto a questa conclusione. Il sottosegretario Lucifredi parla di «premi in deroga» mentre io parlerei di «premi di rendimento». In organizzazioni che hanno tanta affinità con altre aziende produttrici di beni e di servizi non si comprende come possa il solo elogio del capufficio o la voce della coscienza rendere pago il funzionario;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

è infatti vero che ad un maggior lavoro nella amministrazione dello Stato non corrisponde quasi mai un beneficio di carriera o un beneficio economico. Non comprendo come possa essere veramente modernizzata la macchina dello Stato quando quest'ultima va con questi vecchi ingranaggi senz'olio, che cigolano e stridono. È questa, veramente, una incredibile macchina.

Una cosa strana è poi questa: ho riscontrato presso i ministeri che tutti gli impiegati sono classificati « ottimo ». Io appartengo al settore creditizio. Quando un superiore non dà « ottimo » o non dà la giusta qualifica a un dipendente, questo può avere guai a non finire. Intanto, comincia con l'essere toccato nella borsa, perché viene privato degli scatti periodici di stipendio, ed è il minimo che gli possa capitare. Nello Stato, per uno strano senso paternalistico, tutti gli impiegati sono « ottimo », uguali di fronte alla valutazione ufficiale. Poi, gli stessi capi ufficio che hanno elargito questa qualifica dicono che non possono andare avanti perché il personale, in certi settori, è un disastro.

VERONESI. Manca il coraggio! (*Com-
menti*).

TUDISCO, *Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze*. Bisogna creare assolutamente la distinzione, la differenziazione, perché l'appiattimento in questo campo porta infallibilmente a quella strana concezione dell'impiego dello Stato, come un privilegio, una specie di canonicato che altro obbligo non porti all'infuori di una certa frequenza in ufficio. Avevamo sottoposto all'attenzione particolare dell'onorevole ministro un problema che a lui sta molto a cuore: quello delle case per gli impiegati. Si è detto che lo Stato deve disporre dei propri impiegati e poterli opportunamente distribuire secondo le necessità dei servizi senza però commettere ingiustizie. Ingiusto è che un impiegato, che paghi poche migliaia di lire di fitto bloccato, sia trasferito e debba pagare metà dello stipendio per la nuova abitazione. Pertanto va lodato il ministro Vanoni per aver posto il problema particolare della casa per l'impiegato trasferito; bisogna qui pregarlo (e la preghiera va estesa al ministro del tesoro) perché la questione sia affrontata con più largo respiro, e sia risolta.

Vi è, poi, la questione dei fitti passivi. A questo riguardo, più che al ministro delle finanze, dobbiamo rivolgerci al ministro del tesoro. Abbiamo la strana situazione dello « Stato inquilino ». Il Ministero delle finanze, che un tempo era il solo Ministero finanziario,

pur avendo alle dipendenze il demanio, si trova, per esempio, ad aver preso in locazione immobili per i propri uffici nella misura del 200 per cento rispetto agli immobili di proprietà dell'amministrazione. Nello stato di previsione in esame la spesa per fitti passivi cresce da circa 570 a 780 milioni. Avviandoci verso lo sblocco dei fitti, questa cifra diverrà veramente imponente. Noi vedremo più volentieri nel bilancio dello Stato tale cifra, ed anche una maggiore, sotto forma di annualità di ammortamento per debiti contratti dallo Stato per costruire uffici, piuttosto che per il pagamento di fitti passivi. Se si pensa ai fitti passivi degli altri dicasteri, il problema merita particolare attenzione.

Devo ancora dire qualche cosa di cui non è cenno nella relazione scritta. Si tratta dei monopoli di Stato. Anche qui, più che al ministro Vanoni, dobbiamo rivolgerci al vicepresidente Piccioni e all'onorevole sottosegretario Lucifredi. Questa grande azienda industriale dello Stato è ancora impastoiata da una serie di regolamenti e di leggi che non dovrebbero irretire una grande azienda moderna. Certo, lo Stato deve controllare; ma penso che i controlli attuali non servano ad altro che a ritardare i movimenti di questo grande organismo. E attingo ancora una volta al recente studio dell'onorevole Lucifredi. Anch'egli pensa che la riforma, con la erre maiuscola, sia da farsi nel tempo, mentre quella minuscola possa farsi con molta rapidità. Penso che si ponga l'esigenza di liberare con la maggiore possibile rapidità il monopolio da tutte le pastoie che lo soffocano. Noi abbiamo, nel monopolio, un personale che è numericamente uguale a quello del 1938. È logico che il personale non aumenti; anzi, per il processo di evoluzione industriale, dovrebbe diminuire, restringendosi alla base e sveltare verso l'alto, in quanto si ha sempre meno bisogno di personale non qualificato e sempre più bisogno di personale specializzato e tecnico.

Abbiamo, invece, un triangolo con una base eccessivamente larga; bisogna che questa base sia ristretta e che l'altezza di questo triangolo si innalzi quanto più possibile. Lo Stato, con la stessa spesa, potrebbe meglio difendere i propri interessi, dando la possibilità ai monopoli di impostare meglio i propri organici, rendendoli aderenti ai bisogni attuali.

Per quanto riguarda la questione del demanio, le autorevoli parole del collega Corbino mi esimono dall'aggiungere altro. Dico soltanto che, in questo campo, la Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

sione si è trovata di fronte ad un problema insolubile. Se i bilanci relativi alle aziende demaniali o alle partecipazioni demaniali si dovessero studiare e se ne dovesse riferire in sede di bilancio in Parlamento, si riferirebbe su questioni già passate alla storia, in quanto solo in aprile i bilanci delle società anonime vengono approvati e può iniziarsene lo studio.

Non posso fare a meno di farmi portavoce, con gli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto, della esigenza di un unico dicastero che diriga tutti gli investimenti statali. Questa è materia che attiene alla grande riforma: quella con la erre maiuscola. Oggi che lo Stato non è più semplice spettatore, ma è e sarà sempre più il coordinatore, propulsore ed attore del processo produttivo, non è ammissibile che le molteplici attività economiche siano divise e sparse fra i vari dicasteri. La necessità di una direzione unica si impone per mille ovvie ragioni; ma più ancora si impone in questa sede affermarne le esigenze poiché il Parlamento possa — con nuovi metodi e modalità — assolvere al suo compito di tempestivo ed efficiente sindacato. (*Applausi al centro e a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

SEGGI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGGI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione del Centro italiano per i viaggi di istruzione per gli studenti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione dei bilanci finanziari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per il bilancio del Ministero del bilancio, onorevole Salizzoni.

SALIZZONI, *Relatore per il bilancio del Ministero del bilancio*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta, tanto più che coloro che sono intervenuti nella discussione non hanno mosso rilievi sul bilancio di questo Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Angelini, primo relatore per il

disegno di legge n. 2511, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

ANGELINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione di questo disegno di legge alcuni oratori si sono soffermati sul capitolo settimo, riguardante le costruzioni navali per la marina mercantile.

L'onorevole Salerno si è riportato, nel suo intervento, alla legge Saragat, e ha denunciato un fatto che non risponde, secondo me, alla realtà delle cose: ha detto cioè che quella legge non era stata una legge operante.

I colleghi che hanno letto la mia relazione hanno potuto constatare che io mi sono fatto premura di dimostrare proprio il contrario, cioè che la legge 8 marzo 1949, n. 75, ha dato i risultati che ci si riprometteva. Essa, infatti, aveva il duplice scopo di dare lavoro ai cantieri e di dare navi di qualità alla marina mercantile italiana: e dal prospetto che ho unito alla mia relazione risulta che le navi costruite in base a quella legge sono state ben 418 per una stazza lorda complessiva di 273.156 tonnellate, comprese le unità ancora in costruzione risultanti dalla seconda tabella allegata alla mia relazione stessa, che riassume il lavoro presentemente affidato ai cantieri italiani.

Purtroppo, anche se alla costruzione delle ultime navi dovute alla legge Saragat si devono aggiungere le commesse avute dall'estero ed alcune commesse per navi da guerra, il lavoro dei nostri cantieri va ora rapidamente esaurendosi. L'onorevole Salerno diceva di attendersi dal ministro della marina mercantile la presentazione di un programma di costruzioni navali a largo respiro e non avente il carattere della cosiddetta legge tampone. Effettivamente io penso che il ministro della marina mercantile stia elaborando un siffatto programma, che evidentemente richiederà uno studio profondo, dovendosi realizzare non solo sotto il semplice profilo di un contributo da corrispondersi per le costruzioni navali, ma anche nel quadro generale di tutte le agevolazioni di carattere fiscale e finanziario: si tratta, cioè, di un problema di notevole portata da risolversi in una situazione di maggiore stabilità possibile nel campo produttivo, dei costi, degli approvvigionamenti e della stabilità monetaria.

Che la situazione dei cantieri navali italiani abbia avuto ed abbia aspetti addirittura drammatici è noto a tutti: essi, che complessivamente danno lavoro a 60 mila operai, prima della guerra avevano assolto brillantemente ai loro compiti con una vita abba-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

stanza facile, in quanto i clienti erano numerosi. provenienti in parte anche dall'estero, non essendovi, allora, grandi differenze nel costo dei materiali. Inoltre vi era quella grande cliente, la marina mercantile, purtroppo perduta dopo la guerra, che soltanto ora comincia a riapparire all'orizzonte del lavoro cantieristico. Ad ogni modo, i cantieri italiani hanno anche saputo, in questi ultimi tempi, seguire il progresso tecnico, e chi conosce questo settore dell'industria italiana sa che i nostri cantieri navali, specialmente i maggiori, non hanno oggi niente da invidiare ai migliori stabilimenti esteri. Senonché ci troviamo, purtroppo, di fronte ad una situazione che sovrasta la volontà organizzativa dei cantieri. Ci troviamo di fronte ad un maggior costo di produzione, il quale deriva da vari elementi che ho specificamente indicato nella relazione. Fra questi elementi il più importante, che grava decisamente sul costo, è il prezzo del materiale in confronto al prezzo estero, prezzo del materiale che ha portato e porta alla conseguenza che i cantieri navali italiani, insieme con gli altri maggiori oneri in confronto ai cantieri esteri, si trovano a dover registrare un costo di produzione che, secondo le ultime rigorose indagini, comporta una maggiorazione del 40 per cento.

È a tutti noto che la nave è, soprattutto, un bene di valore internazionale. Quando la nave scende in mare, è iscritta nelle nostre matricole; è una nave, sì, che ha la sua bandiera, la bandiera nazionale, ma dal punto di vista finanziario entra nell'orbita del mercato internazionale dei valori. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione per cui l'armamento italiano non potrebbe costruire navi nei cantieri nazionali, dato il maggior costo del 40 per cento, e necessariamente avrebbe tutto l'interesse di rivolgersi all'estero per i suoi acquisti. Ecco perché — come bene diceva il collega onorevole Corbino — il problema del contributo non è un problema nuovo, ma è un problema che risale al 1885. Non è un problema nuovo la necessità di un intervento per poter promuovere questa attività armatoriale e cantieristica, e non è neanche un problema che riguardi solo il nostro paese. Con la legge Saragat, abbiamo dato agli armatori italiani, che hanno costruito e stanno costruendo le 270 mila tonnellate di stazza lorda di navi di qualità, un contributo fino al 33 per cento del costo della nave, ma non abbiamo potuto dare a questi armatori i benefici di un finanziamento a basso costo, perché il

finanziamento che è stato dato in base alla legge Saragat, per una equivalenza del 40 per cento circa del costo della nave, è stato dato ad un costo medio dell'8 e mezzo, 9 per cento; il che significa gravare enormemente sulla gestione delle navi.

Nella mia relazione al bilancio della marina mercantile del 1950-51 dissi allora testualmente: « È certo che la situazione di alcuni grandi cantieri comincerà presto a manifestarsi difficile. È urgente affrontare il problema ed evitare la crisi del settore cantieristico con l'adozione di provvedimenti che favoriscano la costruzione di nuove navi, ponendo, attraverso opportuni provvedimenti, quale l'acquisizione di materiale ferroso a prezzo internazionale, i cantieri in condizioni di potere, in regime di libera concorrenza, ottenere costruzioni anche da paesi esteri ».

Ma, ritornando alla mia affermazione — che non siamo solo noi che ci prendiamo il gusto di destinare una parte dei fondi dello Stato per dare ai settori armatoriali quei contributi che consentano loro di poter dare le commesse ai nostri cantieri — devo ricordare ai colleghi una situazione precisa che gli Stati Uniti d'America hanno concorso alla costruzione dei due transatlantici da 28 mila tonnellate, attualmente adibiti ai servizi di linea fra New-York e Genova, l'*Independence* ed il *Constitution* della *Export Line*, con il 50 per cento del costo della nave. Le navi costavano 23 milioni e 415 mila dollari, e per ogni nave il Governo degli Stati Uniti ha dato 11 milioni e 950 mila dollari. Non solo, ma per l'altra metà di tale importo l'armatore versa al cantiere il 25 per cento durante il corso della costruzione e il 75 per cento nel corso di 18 anni. all'interesse del 3,50 per cento!

Vediamo cosa ha fatto l'Inghilterra. Per la costruzione dei due grandi transatlantici, *Queen Mary* e *Queen Elizabeth*, l'Inghilterra ha fatto due prestiti: uno di 4 milioni e 500 mila sterline per la *Queen Mary*, l'altro di 5 milioni di sterline per la *Queen Elizabeth*; ad un tasso di interesse variabile dall'1,50 al 3 per cento.

In Francia la *Compagnie générale Transatlantique*, come le altre compagnie di navigazione francesi, ha ottenuto dal governo nazionale francese di poter sostituire a spese dello Stato tutte le navi perdute o requisite durante la guerra, e di rimborsare la somma spettante in 16 anni al tasso di interesse del 4 per cento.

Se esaminiamo i paesi del nord, la Svezia e la Norvegia, vediamo che quelle marine

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

sono facilitate attraverso la concessione di contributi notevoli, superiori a quello che il nostro paese ha riservato al nostro ceto armatoriale.

SALERNO. Io ho lodato, e non criticato l'intervento dello Stato.

ANGELINI, *Relatore*. Se oggi partiamo dal principio che l'intervento dello Stato è necessario, ci rendiamo subito conto della necessità dell'intervento stesso per la costruzione delle petroliere. Il Governo, trovandosi di fronte alla esigenza di dare lavoro ai cantieri nazionali, perché alla fine di luglio avremo ben dodici scali completamente vuoti, si è domandato quale fosse il settore che poteva essere più facilmente operante, nel senso di realizzare queste costruzioni navali. Il Governo ha concluso con il ritenere che il settore più interessante era quello delle cisterne. Su questa decisione presa dal Governo mi pare non si possano sollevare dubbi, perché da una disgrazia noi abbiamo realizzato una fortuna.

La disgrazia che i nostri cantieri non abbiano, nell'ultimo anno, potuto acquisire lavoro di altro genere ha portato alla disponibilità di scali, tale che noi possiamo trovarci nella condizione di consegnare le navi imposte oggi nel periodo massimo di 24 mesi, cioè entro giugno-luglio 1954, mentre i cantieri esteri non accettano commesse per costruzioni di navi, di qualsiasi natura e tipo, altro che per consegna nel 1956.

Quindi una disgrazia si è tramutata in fortuna; perché la costruzione navale, soprattutto il settore cisterniero e petrolifero, può essere appetibile in quanto vi è la possibilità di una rapida consegna da parte del cantiere. Quando questa legge è stata posta allo studio da parte del Governo, i noli delle cisterne erano elevatissimi; erano talmente allettanti, da doverci quasi domandare come fosse possibile un fenomeno di questa natura. Lo stesso campo armatoriale non sapeva spiegare questo rialzo vertiginoso. Oggi, a sei mesi di distanza, ci troviamo di fronte ad una flessione di noli superiore al 40 per cento, dalla posizione di sei mesi fa. Noi ci stiamo avviando non dirò verso la stabilizzazione di noli — perché per trasporti dell'America siamo sugli 11 dollari e dal Mediterraneo sui 4 dollari a tonnellata — ma verso un regime di quasi normalizzazione.

Se disgraziatamente — dico disgraziatamente, perché le crisi portano sempre gravi conseguenze per tutti — si dovesse arrivare ad ulteriore ribasso o crolli di noli cisternieri, non so se questo programma di costruzione di cisterne potrebbe ancora realizzarsi.

Il Governo, di fronte alla ancor perdurante appetibilità di cisterne, ha esaminato il problema del contributo. Le modificazioni apportate al sistema della legge Saragat sono sostanziali, sia sotto il profilo strettamente finanziario, che sotto il profilo morale.

Prima di tutto, mediante la legge Saragat con i contributi si completava la differenza di prezzo fra cantiere estero e cantiere nazionale, dando il 33 per cento del costo della nave. Vale a dire, si partiva dal principio di saldare questa differenza di prezzo. E questo comportava un grosso rischio e ha comportato un notevole onere perché il contributo, che veniva calcolato al momento della concessione del beneficio sul prezzo fissato in contratto, diveniva, durante la costruzione, superiore nel suo ammontare, perché i prezzi, per le clausole di revisione dei prezzi stessi, comportavano un aumento del costo iniziale.

La nuova legge non parla più di prezzi o di costi, essa si è ancorata al principio di dare un contributo fisso per ogni tonnellata di stazza lorda costruita.

La legge Saragat concedeva cinque anni di esenzione dall'imposta di ricchezza mobile: la nuova legge limita a tre anni questa esenzione.

Quanto al contributo, ho già detto che la differenza di prezzo è costituita dal 40 per cento; attraverso calcoli rigorosi fatti dai competenti uffici, in base a contratti e a commesse di navi dei cantieri inglesi in confronto alle commesse fatte dai cantieri navali italiani controllati dallo Stato, la differenza del costo è di 100 mila lire a tonnellata. Se si fosse adottato il principio della legge Saragat, avremmo dovuto dare a coloro che costruiscono cisterne 100 mila lire a tonnellata di contributo. Il disegno di legge prevedeva, invece, 60 mila lire; e la Commissione, su mia proposta, ha ridotto questo contributo a 50 mila lire. Vale a dire, noi intendiamo dare non più della metà della differenza del costo, perché sappiamo perfettamente che l'armatore per questo tipo di navi, data la loro natura, date le loro possibilità di esercizio, dato il loro valore nel campo internazionale, può sopportare una parte del maggior onere che deriva dal maggior costo delle navi presso i cantieri italiani.

Questo principio della riduzione del contributo non era possibile applicarlo ad altri settori di costruzioni navali: non si può applicare né alle navi passeggeri, né alle navi miste, ove la possibilità di sfruttamento e di reddito è notevolmente inferiore a quella delle cisterne.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

Quindi la legge in esame ha introdotto il principio del contributo fisso, limitato alla metà della differenza del prezzo e ha introdotto il principio della gara.

L'onorevole Salerno ha detto che qui si esercitano le virtù teologali. No: qui si esercita un principio fondamentale di moralizzazione! Noi ci troviamo di fronte a domande per la costruzione di cisterne, presentate già al Ministero della marina mercantile, per oltre 600 mila tonnellate; vi è cioè un settore armatoriale che vuol concorrere a questa legge, che vuole ottenere questi benefici. Ed allora si è detto: chi vuol concorrere ad ottenere i benefici, faccia una sua proposta di ribasso del contributo. Le otto domande che indicheranno il minor contributo richiesto, costituiranno gli elementi per stabilire la media del contributo, e saranno quelle che beneficeranno del contributo stesso.

DUCCI. Otto cisterne?

ANGELINI, *Relatore*. Sì, le otto cisterne che richiederanno il minor contributo.

Si è detto che questo contributo non si doveva dare; ma, in pratica, tutti lo danno; si dice poi che è troppo elevato; ma ci si oppone al ribasso. Il ribasso, ripeto, è un elemento di moralizzazione; non solo, ma ci permette di poter stabilire fino a quale limite era necessario l'intervento dello Stato. Poi, come sapete, questo ribasso è operante attraverso la gara, ma è operante anche attraverso il tonnellaggio, e questo è un altro elemento di moralizzazione, perché il prezzo medio su cui si è stabilito il contributo è stato calcolato su una nave di 12.000 tonnellate di stazza lorda, mentre questo prezzo è inferiore se la nave presenta un tonnellaggio superiore; per cui la legge prevede che, nel caso in cui le navi abbiano un tonnellaggio superiore alle 12.000 tonnellate, per ogni mille tonnellate vi sia un ulteriore ribasso obbligatorio dell'1 per cento. Ciò significa che abbiamo messo in moto una disposizione legislativa la quale consentirà di poter ridurre l'ammontare del contributo e contemporaneamente aumentare il quantitativo di navi da costruire a tutto beneficio delle masse lavoratrici italiani.

Di fronte a questa situazione, riteniamo che il disegno di legge meriti la piena approvazione del Parlamento.

Ma un altro elemento abbiamo introdotto nella legge, sul quale non ho sentito sollevare eccezioni; ed è il principio della fidejussione.

Noi ci siamo trovati, durante l'esperimento della legge Saragat, di fronte ad armatori che hanno chiesto il beneficio di legge. Ottenuto questo beneficio, non hanno costru-

to la nave per ragioni loro particolari. Ed allora questa legge, che aveva il fine di dare lavoro ai cantieri, si è appalesata inefficiente.

La nuova legge stabilisce che coloro i quali presentano domanda per concorrere alla gara, debbono depositare presso un istituto bancario, all'ordine del Ministero della marina mercantile, una somma equivalente a cinquemila lire la tonnellata di nave da costruire; vale a dire una fidejussione di 60 milioni per le navi fino a 12 mila tonnellate e di 90 milioni per le navi fino a 18 mila tonnellate di stazza lorda. Questa somma viene perduta dall'armatore che, avendo vinto la gara e avendo ottenuto l'assegnazione del beneficio, non inizi la costruzione della nave stessa nel periodo di tre mesi. Ciò significa mettersi nelle condizioni di garantire che quelle determinate costruzioni navali affluiranno ai cantieri nazionali. Altre disposizioni, sempre a sfondo morale, sono state introdotte nella legge. La prima, è il controllo della stazza lorda, attraverso un emendamento da me presentato all'articolo 51. Allo scopo di evitare che le navi che si costruiscono in un primo momento con una determinata stazza lorda, possano, con accorgimenti tecnici, vedere ridotta più tardi questa stazza, ho proposto un emendamento che stabilisce, che se, nel termine di 5 anni, si constata che la stazza lorda, su cui è stato liquidato il contributo, è divenuta inferiore a quella iniziale, l'armatore dovrà rimborsare allo Stato la differenza. Abbiamo, inoltre, introdotto il principio che un armatore può essere beneficiario soltanto di una concessione, e questo per non far concentrare più benefici in enti armatoriali monopolistici; e la norma che la concessione ottenuta non può essere ceduta ad altri, e ciò per evitare le speculazioni. Si tratta di un insieme di norme che rappresentano veramente un notevole, sostanziale progresso di ordine legislativo, di ordine finanziario, di ordine tecnico, e di carattere morale che ci permettono di poter dire che questa è una legge fatta con serietà di intenti e con la più scrupolosa osservanza delle norme che tutelano l'uso del pubblico denaro.

Alcuni colleghi hanno presentato emendamenti, tra cui uno dei più importanti è quello dei colleghi Ducci e Dugoni, che riguarda la « Finmare ». Con questo emendamento i colleghi Ducci e Dugoni propongono...

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, degli emendamenti parleremo a tempo debito.

ANGELINI, *Relatore*. Signor Presidente, siccome non sarò presente quando si discuteranno gli emendamenti, come le è noto, riterrei opportuno dire una parola in propo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

sito. I colleghi Ducci e Dugoni propongono di riservare alla « Finmare » una determinata porzione di tonnello, giustificando questa proposta con il fatto che la « Finmare » non guadagna e che è bene farla lavorare e guadagnare attraverso le cisterne. Si è anche detto che, intervenendo la « Finmare » nella gara, essa può essere anche elemento di riduzione del contributo e quindi un elemento di ulteriore facilitazione.

Ora, per la prima parte riguardante l'intervento della « Finmare » in un settore che non è poi il suo...

FARALLI. Ma se già esercita questa attività!...

ANGELINI, *Relatore*. Mi lasci dire: a me sembra che la prima cosa da fare sia quella di domandare alla « Finmare » se è in condizioni finanziarie di poter provvedere...

FARALLI. Come gli altri armatori.

ANGELINI, *Relatore*. Gli altri armatori non dipendono dallo Stato. Esiste un bilancio della « Finmare » che è stato pubblicato e dal quale risulta che essa ha 90 miliardi di debito, e gli organi deliberanti della « Finmare »...

FARALLI. Hanno già stabilito di sì; ci sono ritornati sopra.

ANGELINI, *Relatore*. Se ci sono ritornati sopra, la gara è aperta, e non è certo proibito alla « Finmare » di concorrere. Se gli organi deliberanti ritengono di poter intervenire; siamo ben lieti che intervengano; ma non è ammissibile, attraverso una disposizione di legge, imporre...

MONTICELLI. Nessuno dice di imporre!

ANGELINI, *Relatore*. ...alla « Finmare » di intervenire, perché la formula dell'opzione — mi si permetta di dirlo — è ridicola (*Intervuzione del deputato Ducci*) e infantile, e spiego subito il perché.

Innanzitutto, quando si concorre alla gara non si deve concorrere soltanto per un fine di ribasso, perché, allora, chi fa questo mestiere ha una sua particolare definizione: nelle aste pubbliche chi fa il « palo » per intervenire ha una sua figura morale che tutti sappiamo qual è.

FARALLI. Qui non vi è nessun palo!

ANGELINI, *Relatore*. L'opzione si esercita prima. È un organo deliberativo che deve stabilire se è interesse della « Finmare » partecipare o no a questa gara, intervenire o non in questo settore, e, se interviene, deve intervenire seriamente, non mettendosi nella condizione di usufruire di una disposizione di legge che le riserva un certo determinato tonnello, che poi può costruire o non costruire.

FARALLI. La « Finmare » appartiene allo Stato!

ANGELINI, *Relatore*. D'altra parte, il programma della « Finmare » è un programma vasto. Avrei voluto che gli onorevoli Ducci e Faralli avessero portato qui gli elementi veramente fondamentali che denunciano quali sono ancora le esigenze assolute per l'esercizio delle linee della « Finmare », ed allora avrebbero visto che il programma della « Finmare »...

DUCCI. Le dico subito quali sono i bisogni della « Finmare »...

ANGELINI, *Relatore*. Li conosce meglio del presidente della « Finmare »? Si faccia, allora, nominare presidente lei!

Ad ogni modo, su questa questione la Commissione si è già pronunciata in senso contrario. In senso contrario si sono pronunciati anche gli organi della « Finmare », perché ne dicano gli onorevoli Faralli e Ducci.

FARALLI. Ella smentisce il presidente della « Finmare »!

ANGELINI, *Relatore*. Lo smentisco perché me lo ha detto.

Resta ora un'altra posizione da dover esaminare ed è quella riguardante i cantieri meridionali. Vi è una richiesta — presentata prima dall'onorevole Maglietta e ripresa oggi, in una maniera diversa, dall'onorevole Salerno — di riservare una quota di costruzione ai cantieri meridionali. Anche questo emendamento fu respinto dalla Commissione, perché il meccanismo della legge garantisce la costruzione delle navi in tutti i cantieri nazionali. Si tratta di un quantitativo di scali liberi, compresi Taranto, Palermo e Castellammare, inferiore al quantitativo di tonnello da costruire: il che significa che coloro i quali vorranno costruire queste navi cisterniere dovranno necessariamente costruirle negli scali liberi, e quindi anche negli scali liberi dell'Italia meridionale. Quindi, siamo di fronte alla certezza che queste navi saranno costruite anche nell'Italia meridionale.

Concludo affermando che, se vi è una preoccupazione, essa è che questa legge non possa essere interamente operante come noi desideriamo per l'intervento di fattori negativi che potrebbero derivare da sensibili, ulteriori ribassi nei noli.

Prima di terminare, io devo dire che avevo presentato un emendamento all'articolo 52-bis: era un emendamento che stabiliva di far usufruire dei benefici di questa legge, sia pure in maniera minore, coloro che hanno impostato navi dal 1° febbraio 1952.

La ragione di questo emendamento, che era stato concordato col Governo, era quella di consentire alla società Ansaldo di Genova, che appartiene all'I. R. I., di poter recuperare una parte dello sconto (22 per cento sul prezzo) accordato all'armatore che le ha commesso la costruzione di due cisterne che si trovano in costruzione in quel cantiere. L'Ansaldo ha dovuto accordare in un certo momento questo sconto per assicurarsi il lavoro e per non licenziare un notevole numero di operai. Questo emendamento non aveva lo scopo, quindi, di favorire un armatore, ma di favorire l'Ansaldo. In questi giorni io ho prospettato al ministro del tesoro questa situazione: in realtà questo contributo ha servito a far lavorare in passato operai i quali non avrebbero potuto diversamente lavorare. Ma è da vedere se non sia il caso che lo Stato sopporti esso l'onere di questa perdita per lasciare un maggior quantitativo di contributi per lavori futuri; vale a dire, praticamente, aumentare i 12 miliardi della parte della perdita che subisce l'Ansaldo per aver assicurato lavoro nel passato ai suoi cantieri. Debbo dar atto che il ministro del tesoro, onorevole Pella, ha aderito a questo concetto.

Perciò, signor Presidente, io dichiaro di ritirare il mio emendamento 52-bis.

Con queste dichiarazioni io penso di aver illustrato alla Camera l'importanza soprattutto sociale di questo disegno di legge, il quale assicura, anche attraverso un altro emendamento da me presentato lavoro ai cantieri minori per almeno due anni; il che rappresenta in verità un beneficio notevole, tale che soltanto chi ha, come noi l'abbiamo, la quotidiana preoccupazione della sofferenza della disoccupazione può sentire quanto sia urgente di approvare il provvedimento ed anche di encomiarlo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore sul disegno di legge n. 2511, onorevole Fascetti.

FASCETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò breve perché poche considerazioni ho da aggiungere alla relazione che ho fatto al capo IV del disegno di legge n. 2511, relativo al credito a medio termine alle piccole e medie industrie; e più che altro perché nessuna voce di critica si è alzata contro il provvedimento che è stato proposto dal Governo.

Il provvedimento è perciò utile all'economia, ed è particolarmente richiesto dalla piccola e media industria. Io sarei tentato (ma non

lo faccio) ad uscire dai limiti del mio compito per rispondere all'onorevole Tremelloni per quanto egli ha detto sulla nostra industria.

L'onorevole Tremelloni ha paragonato la nostra industria a quelle erbe che quando sono bagnate sono verdi e lucenti, ma quando si ritira l'acqua diventano secche, diventano gialle, per poi riprendere forza e vivacità di colori quando ritornano ad essere bagnate o sommerse dall'acqua. Non so se completando la raffigurazione dell'onorevole Tremelloni interpreto il suo pensiero aggiungendo che queste acque, che si alzano e si abbassano, dovrebbero rappresentare il mercato; perché soltanto attraverso gli spostamenti in alto o in basso del mercato noi possiamo pensare di vedere secondo le leggi economiche, come le acque si alzano e si abbassano secondo le leggi naturali, più fiorenti o meno le nostre industrie.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi pare raffigurino i contributi dello Stato.

FASCETTI, Relatore. Io dirò soltanto, per incidenza, che tutto quello che è stato fatto e quello che viene fatto tende appunto ad un solo scopo: quello di rendere quanto più possibile stabile per le nostre industrie il nostro mercato, il mercato interno e i riflessi del mercato internazionale. E i risultati di questo sforzo che viene fatto dal Governo per rendere sempre meno instabile il nostro mercato, li vediamo attraverso gli indici della produzione. L'onorevole Tremelloni, se non sbaglio, è l'autore, o comunque quello che ha dato il maggior contributo alla formulazione del piano presentato all'O.E.C.E. Se noi andiamo a controllare gli indici di produzione, che in quel piano furono previsti dallo stesso onorevole Tremelloni, con gli indici che sono stati raggiunti dalla nostra industria, noi oggi possiamo constatare con soddisfazione che siamo in vantaggio sulle previsioni che furono fatte nel 1947-48.

Stando ora nei limiti del disegno di legge n. 2511, e sempre in riferimento a quanto è stato detto dall'onorevole Tremelloni, mi permetto di ricordare alla Camera che i finanziamenti che vengono fatti all'agricoltura, ad esempio, per la motorizzazione della stessa, costituiscono un programma decennale di non meno di 10 miliardi all'anno per l'industria meccanica; che i finanziamenti che vengono fatti all'agricoltura per l'irrigazione rappresentano un altro programma di almeno 6-7 miliardi all'anno per dieci anni per l'industria meccanica; così pure i miliardi che verranno stanziati sul programma suppletivo per le ferrovie rappresentano un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

carico di lavoro pluriennale per l'industria meccanica; anche i 100 e più miliardi previsti al Capo IV di questo disegno di legge si convertono praticamente in un programma di lavoro per l'industria meccanica; come rappresenta pure un programma di lavoro per l'industria meccanica lo stanziamento dei 20 miliardi per i metanodotti e, tutto il complesso, un impulso notevolissimo alla siderurgia; si va cioè a tonificare un settore della nostra industria che ha risentito una forte depressione per la sua riconversione.

Con gli stanziamenti vari previsti nel disegno di legge n. 2511 noi andiamo a creare un mercato. Perché? Perché nell'economia di uno Stato moderno, specialmente di uno Stato come il nostro, nel quale l'offerta è di gran lunga superiore alla domanda, cioè la produzione è superiore al consumo, noi dobbiamo creare il mercato di consumo. Questo provvedimento tende appunto, mettendo a disposizione della domanda i mezzi di pagamento, a creare il mercato per una più attiva produzione.

L'onorevole Tremelloni ha fatto un'altra osservazione, e questa rientra proprio nel quadro della materia che io ho trattato: l'onorevole Tremelloni ha rilevato la polverizzazione delle imprese e se ne è preoccupato moltissimo. Egli ha detto che è determinante, sul piano economico e della produzione, la dimensione dell'impresa e che pertanto bisogna tendere verso la dimensione ottima.

Questo è logico e naturale; e gli onorevoli colleghi vedranno che, nella relazione, ho trattato l'argomento in un particolare capitolo. Attraverso gli studi in precedenza fatti da Guido Rossetti e da Libero Lenti, ho dimostrato che la dimensione della media azienda è la dimensione ottima, per avere stabilità di reddito e il più alto reddito ai capitali investiti. Perciò, la dimensione della azienda ha la sua importanza; ma non dobbiamo preoccuparci di portare tutte le imprese ad una media dimensione, perché ciò sarebbe impossibile proprio per la dinamica delle leggi economiche. Noi dobbiamo cercare di tendere a rafforzare le imprese e dobbiamo cercare che tutti i fattori produttivi abbiano la più perfetta fusione; e, appunto, l'istituzione « del medio credito » tende a questo, tende cioè a fornire di capitale gli imprenditori più piccoli, in modo che vi sia un maggiore equilibrio fra capacità di lavoro dell'imprenditore e capitale. Però, non dobbiamo eccessivamente preoccuparci di questa che direi forse essere una sensazione della

polverizzazione delle imprese, perché innanzitutto...

TREMELLONI. Quella che mi preoccupa è la dimensione antieconomica.

FASCETTI, *Relatore*. Parleremo anche di questo. Innanzitutto è ancora da dimostrare che vi è stata una vera e propria polverizzazione. Attendiamo di conoscere i risultati del censimento industriale, perché soltanto attraverso quei risultati potremo vedere se veramente vi è stata una polverizzazione. Ma non dobbiamo soltanto controllare, coi risultati del censimento del 1937-39, l'attuale numero delle imprese, ma dobbiamo anche correlativamente controllare se vi è stato un aumento nelle unità lavorative; perché è naturale che, se aumenta il numero delle imprese ma contemporaneamente aumenta il numero delle unità lavorative, la polverizzazione non vi è stata. Inoltre, non dobbiamo eccessivamente preoccuparci, anche perché, se effettivamente una polverizzazione vi è stata, vuol dire che questa ha risposto ad una necessità dell'immediato dopoguerra, tendenza che oggi può essere corretta e che anzi, se è dannosa, vogliamo e dobbiamo eventualmente correggere proprio con la massiccia massa monetaria che viene posta a disposizione della media e della piccola industria col credito a medio termine.

Sul piano economico l'osservazione dell'onorevole Tremelloni ha notevole peso; però, anche per giungere a delle conclusioni in questo senso occorrerebbe prima conoscere i risultati del censimento industriale e poi fare accurati studi analitici di settore e comparativi.

Nella mia relazione ho riportato una tabella della suddivisione della industria americana per dimostrare che anche in quel sistema economico, dove sembra che predomini essenzialmente la grande industria, su cento imprese, 93 appartengono alla piccola industria.

Debbo aggiungere che elaborazioni, come io penso dovrebbero esser fatte sulla industria italiana, all'estero sono state fatte, per esempio, sulle industrie inglesi dal Clark, e sulla industrie americane dal Jones e dal Young.

Le elaborazioni citate danno questo risultato: soltanto in determinati settori della produzione la maggiore ampiezza della impresa porta ad una più alta produzione in rapporto alle unità lavorative, mentre in altri settori della produzione la dimensione della impresa non ha nessuna influenza sul rapporto fra produzione e unità lavorative. E si dimostra anche che le piccole e le medie

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

imprese in alcuni settori produttivi possono resistere validamente alla concorrenza della grande impresa; naturalmente occorre che queste piccole e medie imprese siano tecnicamente attrezzate in modo da ottenere una produzione di qualità ed economica. È da tener conto che queste elaborazioni riguardano determinati ambienti economici, perché è logico che il quadro economico del paese nel quale la industria opera ha la sua influenza.

Noi ora vogliamo portare, signori del Governo, la piccola e particolarmente la media industria italiana ad una linea di perfezionamento tecnico e organizzativo tale da potere competere anche, sia pure in determinati settori, con la grande industria italiana e con la concorrenza estera. A questo fine mira il provvedimento che è stato sottoposto all'approvazione del Parlamento.

A proposito del disegno di legge farò pochissime considerazioni. In sede di esame degli articoli illustreremo gli emendamenti che saranno necessari per il miglioramento del disegno di legge. Ma fin da ora accenno che è opportuno chiarire meglio il concetto contenuto nel penultimo comma dell'articolo 14 per quanto riguarda le operazioni di sconto che il Medio credito deve fare: particolarmente occorrerà aumentare la durata del sconto da 2 a 4 anni, qualunque sia la durata dei corrispondenti prestiti concessi alle singole imprese.

Per quanto riguarda l'articolo 16, cioè il fondo di dotazione, dobbiamo tutti riconoscere che i 60 miliardi che vengono messi a disposizione del Medio credito rappresentano una somma rilevante; però io ritengo che sia opportuno approvare un emendamento al fine di potere portare questo fondo di dotazione a livello assai più alto, per esempio facendo assegnare al fondo di dotazione i rientri del decreto legislativo n. 449, come pure di altri finanziamenti che sono stati fatti alla grande industria e i cui rientri potrebbero appunto servire ora per il credito a medio termine alla media e piccola industria.

Una disposizione interessante è quella contenuta nel secondo comma dell'articolo 19 ove si afferma che ai dipendenti dello Stato possono essere affidate soltanto le funzioni previste negli articoli 25 e 27: non vedremo così i direttori generali dei vari ministeri nel consiglio di amministrazione e nel consiglio generale di questo istituto. Provvedimento ottimo, perché, nonostante che i direttori generali abbiano una esperienza indiscussa, è opportuno, proprio per la carica che essi

ricoprono, che non facciano parte dei consigli di amministrazione di enti pubblici. Questo principio abbiamo anche osservato nella redazione del disegno di legge che istituisce l'Ente nazionale idrocarburi. Un'altra modifica dovrà essere apportata all'articolo 25, per togliere il rappresentante della Corte dei conti dal collegio dei revisori e permettere invece che un magistrato della Corte dei conti partecipi alle riunioni del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori per esercitare il controllo che spetta alla Corte dei conti a norma dell'articolo 100 della Costituzione.

Termino questo mio brevissimo intervento con un rapido esame dei bilanci chiusi al 31 dicembre 1951 delle sezioni speciali per il credito alle medie e piccole industrie, che, in ordine al decreto legislativo del 15 dicembre 1947, n. 1419, furono istituite presso la Banca nazionale del lavoro con un fondo di garanzia di 2 miliardi di lire, e presso il Banco di Sicilia con un fondo di garanzia di 1 miliardo di lire concessi dal tesoro dello Stato. Non posso esaminare il bilancio della sezione speciale del Banco di Napoli — con un fondo di garanzia di due miliardi di lire — perché alla sede di Roma del banco di Napoli non sono ancora pervenuti né la relazione né il bilancio di questa sezione.

Richiamo particolarmente l'attenzione del Governo sulle cifre che ora indicherò, cifre che ho ricavato dai bilanci già approvati e dalla Banca nazionale del lavoro e dal Banco di Sicilia.

Nel conto rendite e profitti noi vediamo segnate per sconti attivi e provvigioni (parlo della sezione per il credito alle medie e piccole industrie della Banca nazionale del lavoro) lire 81.531.981. Poiché la Banca nazionale del lavoro applica l'interesse del 7 per cento più la provvigione, questo sta a dimostrare che i 2 miliardi che lo Stato ha dato come fondo di garanzia alla Banca nazionale del lavoro sono stati impiegati soltanto per poco più di 6 mesi, o dei due è stato impiegato un solo miliardo e un miliardo è rimasto quindi nelle casse o è stato « dirottato ».

Se andiamo a leggere gli oneri e le spese, noi vediamo che per provvigioni ai corrispondenti sono state pagate lire 30.899.624, cioè i trenta milioni sono stati pagati dalla Banca nazionale del lavoro quasi sempre a se stessa, perché i corrispondenti della Banca nazionale del lavoro sono praticamente le proprie filiali. Per spese di amministrazione e tasse sono state spese 25.359.881 lire; cioè la Banca nazionale del lavoro ha incontrato una spe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

sa complessiva di amministrazione di lire 56.259.505 per amministrare i 2 miliardi dello Stato più i 275 milioni di lire del fondo di dotazione.

CECCHERINI. Vi sono degli istituti che lo farebbero gratuitamente.

FASCETTI, *Relatore*. Se mettiamo in rapporto questa spesa di 56 milioni di lire con le 170 operazioni di finanziamento che sono state fatte — come risulta dalla relazione — avremo una spesa per operazione di lire 330 mila. Se noi suddividiamo, invece, la spesa per tutte le richieste di finanziamento che sono state presentate alla Banca nazionale del lavoro, e che sono 223, la spesa scende a 252 mila lire per ciascuna domanda, spesa che comunque è sempre notevolissima.

Se dividiamo l'intera spesa di amministrazione per la massa monetaria amministrata, si supera il 2,50 per cento; cioè il costo di amministrazione della sezione speciale è superiore al costo di amministrazione degli istituti che fanno raccolta di denaro, mentre, ripeto, la sezione ha il denaro dello Stato e perciò non opera la raccolta sotto nessuna forma.

Per il Banco di Sicilia faccio due osservazioni formali. È stata presa la brutta abitudine nelle aziende private di presentare i bilanci per differenza: si portano nei bilanci i risultati; non si portano i dettagli dei singoli conti. Nel bilancio presentato dal Banco di Sicilia si è fatto la stessa cosa; si è portato il risultato per differenza, cioè noi leggiamo nel bilancio che vi è stato un incremento per utili, nel 1951, di lire 9.207.302, ma non conosciamo come questi utili siano stati realizzati e non sappiamo quanto è costata questa gestione speciale.

Altra osservazione formale riguarda la relazione. Credo sia opportuno che il Banco di Sicilia, con gli anni prossimi, oltre che dare tutti i dettagli dei vari conti come si devono dare quando si amministra il denaro pubblico, rediga anche una relazione a sé stante, ampiamente giustificata, e non includa invece la relazione, molto sommaria, per questa gestione speciale, nella relazione generale per il credito industriale.

Per quanto riguarda il merito, osservo che il Banco di Sicilia (e di questo gliene va data lode) ha applicato l'interesse del 5 per cento, che poi ha ridotto al 4,50 per cento, con notevole vantaggio per le imprese medie e piccole.

Quando però andiamo a fare il calcolo, sia pure presuntivo, della spesa di amministrazione di questo miliardo che è stato dato

dallo Stato al Banco di Sicilia, rimaniamo molto, ma molto perplessi. Se il miliardo è stato interamente utilizzato e se per il miliardo dato in mutuo è stato applicato il tasso del 4,50 per cento, noi possiamo valutare almeno sui 40 milioni di lire le rendite per questo titolo; anche se vi è stato un certo sfasamento fra i rientri e i reimpieghi. Se gli utili sono costituiti da circa 9 milioni, è da supporre che i 30 milioni di differenza siano andati nelle spese di amministrazione.

Ora, se ripartiamo questa cifra per le 53 operazioni di finanziamento effettuate dal banco di Sicilia nel 1951, rileviamo che ogni operazione è venuta a costare oltre lire 550 mila. Se rapportiamo i 30 milioni al miliardo amministrato, la spesa si aggira sul 3 per cento, cioè supera anche la spesa incontrata dalla Banca nazionale del lavoro.

Ora, signori del Governo, io non faccio commenti a questi dati che, però, mi portano a fare una considerazione ed un augurio. Il Governo ha presentato al Parlamento un provvedimento che crea uno strumento veramente necessario e indispensabile per la valorizzazione della media e piccola industria ed io spero che il Parlamento, a cominciare da questa Camera, lo approvi all'unanimità. Formuliamo però un augurio: che gli uomini non distruggano questa creazione che deve servire a potenziare fortemente un ampio settore della nostra attività produttiva. (*Applausi al centro e a destra*).

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il presidente della XI Commissione (Lavoro) ha chiesto che la proposta di legge Repossi e Fassina: « Interpretazione dell'articolo 5, comma primo, della legge 27 maggio 1949, n. 260, contenente disposizioni in materia di ricorrenze festive » (2682), assegnata alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferita invece in sede legislativa.

Per una norma, alla quale non ritengo opportuno derogare, simili richieste da parte delle Commissioni possono essere proposte all'Assemblea soltanto se avanzate all'atto dell'annuncio dell'assegnazione dei provvedimenti a cui esse si riferiscono. Successivamente le richieste medesime non sono prese in considerazione se non in via eccezionale, quando cioè concorrano motivi particolari e di effettiva rilevanza.

In questo caso, tuttavia, credo che la proposta possa essere considerata ed accolta,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

anche perché la comunicazione all'Assemblea relativa all'assegnazione ha avuto luogo nella seduta di ieri e l'esame da parte della Commissione, nella sede referente, non si è ancora iniziato.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la proposta di legge suddetta è deferita all'esame della Commissione competente in sede legislativa.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il terzo relatore per il disegno di legge, n. 2511, onorevole Foresi.

FORESI, Relatore. La relazione che ho avuto l'onore di presentare sui capitoli del disegno di legge affidati al mio esame (quelli relativi al credito e all'artigianato, all'impiego e all'addestramento della manodopera disoccupata e delle casse per i lavoratori) non è stata oggetto di discussione o di critiche meritevoli di risposta; ai capitoli stessi non sono stati presentati emendamenti. Di conseguenza mi limiterò a brevissimi rilievi. Sottolineo anzitutto l'importanza di questi provvedimenti che tendono ad incrementare la manodopera disoccupata e, nella parte che mi riguarda in modo particolare, ad agevolare l'artigianato che, per le condizioni in cui versa e specialmente per il fatto che non trova chi gli faccia credito, merita davvero una considerazione seria ed accurata da parte del Governo. Per quanto riguarda la cassa dell'artigianato, non si tratta di una nuova istituzione: essa, infatti, rileva quella precedentemente esistente, limitandosi però all'attività di risconto e alla accettazione di cessioni di garanzie da altri istituti di credito. In proposito giova rilevare non soltanto l'aumento della gestione, che da mezzo miliardo passa a 5 miliardi e mezzo di lire, ma soprattutto il carattere di celerità che viene impresso alla cassa con questa legge.

Ciò è dovuto al decentramento delle operazioni. Mentre la cassa precedente, che ha fatto miracoli con quel poco che ha avuto, ha compiuto anche poco lavoro, perché soltanto chi poteva si recava a Roma a perorare la sua causa; con la legge attuale una serie molto vasta di istituti grandi e piccoli di credito (comprese le casse cooperative e le casse rurali e artigiane) possono essere elementi finanziatori degli artigiani anche nei paesi più sperduti, anche per gli artigiani più modesti, più poveri, più bisognosi, dovendo questi semplicemente presentare l'effetto per il

risconto alla cassa centrale per il credito all'artigianato. Perciò, pur usandosi, in molti casi, il sistema bancario, in molti altri casi, specialmente per gli artigiani che accedono alle banche cooperative popolari, il sistema sarà quello fiduciario, quello che si usa in un paese dove si conosce la gente e dove, anziché le garanzie reali e bancarie, si chiedono le garanzie fiduciarie e morali. Desideravo rilevare questo lato simpatico di questa parte della proposta di legge, che farà sperare, io credo, anche in un provvedimento analogo per il credito alla cooperazione, giacché se esiste già una benemerita sezione speciale del credito di questo genere presso la Banca del lavoro, è vero che quanto ad essa è stato offerto e quanto essa può fare è impari ai bisogni delle cooperative e specialmente delle cooperative di produzione e lavoro.

Desidero anche far rilevare agli onorevoli colleghi come l'intervento quinquennale per 300 milioni l'anno, al saggio di interesse del 3 per cento, per un giro di dieci miliardi l'anno che vengono dati in credito agli artigiani, sia uno stimolo all'esercizio del credito all'artigianato.

Qualcuno ha obiettato in sede di Commissione che la legge, purtroppo, si restringe al credito a medio termine per l'acquisto o l'ammodernamento dei materiali di impianto e di lavoro, e non tratta il credito di esercizio.

Veramente non è che il credito di esercizio sia ormai precluso con questa legge sull'artigianato: esso rimane vivo ed attuale presso tutte quelle le banche che si adoperano in questo senso; soltanto che la cassa, per la modestia del fondo, ed anche per lo spirito di decentramento che essa persegue per ora limita la sua attività a quello che è il credito a medio termine per impianti o ammodernamento di impianti. Non è un nuovo istituto, non è quindi un istituto che dà luogo a critiche, come è avvenuto per altri istituti, ma è la vecchia cassa dell'artigianato, fondata quattro anni fa, che ha trovato il suo completamento, il suo sviluppo, la sua efficienza con questo provvedimento legislativo.

Dovrei dire una parola sui provvedimenti che tendono ad alleviare la disoccupazione attraverso il noto benemerito sistema dei cantieri-scuola di lavoro, di rimboschimento, dei corsi di qualificazione, eccetera. Sono cose note perché non si tratta altro che di impinguare i fondi già stanziati in bilancio: 30 miliardi per il corrente esercizio, 36 miliardi nel futuro esercizio, oltre a 5 miliardi per spese di materie prime a favore di enti pubblici che si trovino in condizioni — come i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

piccoli comuni di montagna — di non poter fruire, a volte, di questi cantieri di lavoro per mancanza di mezzi, che non possono essere posti a carico del loro bilancio, già molto esiguo.

Voglio solo ricordare ai colleghi della Camera un voto unanime che è emerso in tutti i settori della Commissione e che ripeto qui al Governo, e cioè di provvedere — beninteso con norme particolari, distinte dal normale sistema assicurativo della Cassa mutua malattie — per venire, in caso di malattia, in soccorso a questi lavoratori che trovano nei cantieri di lavoro non una forma di sussidio, ma una sia pur parziale retribuzione a quel lavoro che fanno mettendosi, nella loro povertà, al servizio della comunità per opere pubbliche di poco rilievo.

Possa il Governo provvedere a quello cui tante volte si è accennato ed a cui anch'esso, nobilmente, aspira: all'assistenza sanitaria di questi disoccupati che sono adibiti ai cantieri di lavoro e di rimboschimento.

Il regolamento di questi cantieri merita veramente una revisione, non tanto perché, sorto per pochi cantieri e di poca portata, oggi accentra una gran parte del bilancio del Ministero del lavoro; ma anche perché, contrariamente a quanto si afferma, se i cantieri in parola non sono affatto il surrogato di grandi opere pubbliche, che vengano così estromesse dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici, non sono neppure dei lavori a regia per cui debbano essere coordinati dai ministeri competenti. Ed il lavoratore che è adibito a questi cantieri, anziché squalificarsi nel lavorar poco e lavorar male, pur lavorando ad orario ridotto, deve seriamente capire che compie un nobilissimo servizio come chiunque dedichi la sua opera ad un lavoro che giovi a se stesso, alla propria famiglia ed alla società.

Perciò, questo regolamento deve essere un po' riveduto, come fa cenno la stessa relazione ministeriale, come è stato sottolineato dal relatore in Commissione, e come è stato accettato in gran parte dalla Commissione medesima.

Una maggiore serietà, un accorgimento più grande per retribuire meglio i nostri disoccupati che partecipano ai cantieri di lavoro e di rimboschimento ed una garanzia per l'assistenza sanitaria, ove questi lavoratori ne abbiano bisogno.

Il provvedimento che riguarda l'I. N. A.-Casa merita poche chiarificazioni, perché è di per sé chiarissimo.

Esisteva già una disposizione per cui l'I. N. A.-Casa poteva emettere obbligazioni. Mancava la garanzia dello Stato, garanzia che si spera possa facilitare la diffusione di queste obbligazioni sul mercato, il loro acquisto, e quindi dia modo di poter anticipare quelle annualità del riscatto che a lungo tempo dovrebbero maturarsi, in modo che quanto prima anche il problema degli alloggi possa essere, sia pure parzialmente, risolto, dando nello stesso tempo lavoro ai nostri disoccupati.

Come l'onorevole Fanfani — che fu l'ideatore fantasioso e geniale di questo provvedimento — ebbe ad asserire, non si tratta soltanto di far case, ma soprattutto di trovare un mezzo di lavoro per chi lavoro non ha.

Che continui, dunque, l'I. N. A.-Casa in questa sua duplice, essenziale, sociale e benemerita attività: costruire alloggi per i lavoratori e dare lavoro ai disoccupati. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il quarto relatore per il disegno di legge n. 2511, onorevole Sullo.

SULLO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dei 557 miliardi che costituiscono il totale complessivo degli stanziamenti previsti dal disegno di legge per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, 280 miliardi sono attribuiti alla Cassa per il Mezzogiorno e 138 miliardi al Ministero dell'agricoltura.

Come si vede, la maggiore quota dei nuovi investimenti sociali si riferisce ai problemi del Mezzogiorno e a quelli dell'agricoltura. Sono appunto i due capitoli del disegno di legge che devo trattare a norme della Commissione speciale.

La Cassa per il Mezzogiorno assorbirà 280 miliardi. Si è affermato che si tratta di stanziamento che grava realmente sugli esercizi futuri: si è voluto minimizzare, in tal modo, l'importanza della proposta governativa, tenuto conto che si riferisce all'esercizio 1954-55 e a quelli successivi.

L'opposizione ha fatto rilevare che inserire 280 miliardi in un provvedimento per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione con riferimento ad esercizi futuri ha valore, a malapena, contabile, per nulla sostanziale.

Non si tiene presente che i 280 miliardi, anche se inquadri in esercizi che scadono a dieci anni di distanza dall'esercizio corrente, permettono l'anticipata progettazione di tutte le opere programmate e la esecuzione di alcune altre. Sono pluriennali gli stanziamenti

menti; ma nulla vieta che molte opere possano avere immediato inizio.

Il sistema tradizionale seguito dal Ministero dei lavori pubblici è fondato sulla contemporaneità della esecuzione dell'opera e dello stanziamento in bilancio. Quando, invece, noi possiamo predisporre con largo anticipo un programma di dieci anni, anzi di dodici anni, ci è lecito fin da adesso iniziare talune opere e dedicarci più attivamente a certi settori di azione.

I 280 miliardi stanziati non solo per rendere più lunga la vita della Cassa, da dieci a dodici anni, ma anche per incrementare annualmente la quota di stanziamento stabilita dalla legge istitutiva, dovranno servire alla Cassa per il Mezzogiorno per portare a termine, in linea generale, uniformemente per tutta l'Italia meridionale certe grandi opere attese dalla pubblica opinione.

L'onorevole Francesco De Martino ha affermato che la politica della Cassa per il Mezzogiorno si mantiene nei vecchi binari comuni a tutti i governi, anche pre-fascisti, di finanziare in Italia meridionale soltanto opere di bonifica e lavori pubblici. Non è vero. Non viene dato corso ad opere di bonifica e a lavori pubblici in maniera atomistica, in forma, cioè, non coordinata e non programmata. Vengono realizzati programmi particolari in certi settori ben definiti, che possono fare avviare a soluzione certi grandi problemi dell'Italia meridionale.

I 280 miliardi serviranno, ad esempio, per risolvere uno dei più grandi problemi del Mezzogiorno: quello della sistemazione dei bacini montani. Si proclama, infatti, che l'industrializzazione deve essere uno dei punti fondamentali che Governo e Parlamento devono affrontare. Ebbene, la industrializzazione è collegata alla sistemazione della montagna ed alla sistemazione delle ferrovie; la quale ultima, a sua volta, non può essere seriamente condotta a termine, specialmente in Calabria, senza la sistemazione stessa dei bacini montani.

Si è iniziato, da parte del comitato dei ministri, lo studio di una programmazione della sistemazione dei bacini e si è rilevato che per poterla attuare organicamente occorrono 225 miliardi. Nel primo piano decennale preordinato dal comitato dei ministri soltanto 50 miliardi sono a disposizione. Occorre trovare i fondi per gli altri 175 miliardi.

I 280 miliardi potranno dare la possibilità di completare il finanziamento. Cosicché, oltre i 175, rimarranno a disposizione altri 105 miliardi per altri tipi di opere, fra cui

principalmente va considerata la sistemazione straordinaria delle ferrovie meridionali.

La sistemazione straordinaria delle ferrovie è stata una esigenza avvertita dal Parlamento prima ancora che dal Governo. In Senato, discutendosi il 28 novembre 1951 sui prestiti esteri alla Cassa per il Mezzogiorno, un gruppo di senatori di ogni partito intervenne per presentare un ordine del giorno, in cui venne chiesto al Governo di impiegare una parte dei prestiti esteri per detta sistemazione. I nostri colleghi del Senato osservavano: come volete industrializzare l'Italia meridionale, se non vi è possibilità di trasporti celeri e di doppio binario su certe grandi comunicazioni? se i trasporti non diventano realtà ben diversa da quella che siamo costretti ogni giorno a vedere in Italia meridionale?

Il Governo e la Commissione fecero rilevare che il problema era veramente vivo e richiedeva una soluzione, ma che i prestiti esteri, specialmente i primi che venivano erogati, non raggiungevano i 6 miliardi, e non potevano certamente bastare alla sistemazione straordinaria delle ferrovie. Nonostante le logiche osservazioni del Governo e della Commissione, tanto vivo era il desiderio da parte dei senatori di giungere a qualcosa di concreto che fu approvato un emendamento, che ora è legge, perché è stato successivamente approvato dalla Camera. Oggi, in teoria, bisognerebbe impiegare una parte dei prestiti esteri alla sistemazione straordinaria delle ferrovie. Ma è evidente che i prestiti esteri concessi alla Cassa per il Mezzogiorno non possono essere attribuiti alle ferrovie, sia perché ce lo vieta la banca stessa che li eroga, sia perché ciò contrasta con il sistema con cui i prestiti stessi, almeno all'inizio, sono concessi. Per la sistemazione straordinaria delle ferrovie meridionali occorrono dai 60 agli 80 miliardi: dovranno gravare anche questi sui 280 miliardi.

Permettete che dica ora qualcosa a proposito del ritmo con cui lavora la Cassa. Si dice che la Cassa per il Mezzogiorno non è riuscita a spendere quello che è stato messo a sua disposizione. Questa è l'accusa che normalmente viene mossa. Anche se talvolta poi si esprime meraviglia che in questi ultimi tempi la Cassa ha speso moltissimo, più di quanto avrebbe dovuto spendere, come ha detto l'onorevole Francesco De Martino! Ho voluto documentarmi; per dimostrare alla Camera come molte delle accuse mosse siano assolutamente infondate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

La Cassa, onorevoli colleghi, ha speso con un livello assai confortante, tanto che si può ben dire che gli scopi della Cassa sono stati sin qui raggiunti. In effetti, alla fine dell'aprile 1952, le opere approvate (cioè i progetti esecutivi approvati dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno) sono all'incirca di 157 miliardi. I colleghi devono tener presente che la Cassa per il Mezzogiorno ha uno stanziamento di 100 miliardi annui, dai quali devono essere detratti 28 miliardi da destinarsi agli enti di riforma fondiaria. Lo stanziamento effettivo della Cassa è di 72 miliardi all'anno che, moltiplicati per 2 anni (e non siamo ancora giunti alla fine del biennio), portano ad un totale di 144 miliardi. Siamo già giunti a superare detta cifra con 157 miliardi di progetti esecutivi per i quali esiste un impegno da parte della Cassa. Sappiamo anche, per citare un'altra cifra, che vi sono 123 miliardi di opere appaltate: senza contare i 30 miliardi circa (che sono la differenza fra i 157 miliardi di opere già approvate e quelle già appaltate) in corso di appalto entro il mese. Così, entro la fine di maggio saremo ad un livello superiore a quello delle somme messe a disposizione nel biennio a favore della Cassa per il Mezzogiorno. A questo punto, gli oppositori potrebbero osservare che alla fine di maggio, anche se venissero appaltati i 157 miliardi, l'erogazione effettiva verrebbe compiuta a favore degli appaltatori sulla base degli stati di avanzamento e sarebbe sempre inferiore all'importo delle opere appaltate, riducendosi ad un terzo o ad un quarto del complesso. Ma questo si verifica, onorevoli colleghi, nel rodaggio inevitabile che...

PAJETTA GIAN CARLO. Voi, nei due anni, dovevate appaltare sulla base delle possibilità finanziarie dei prossimi esercizi...

SULLO, *Relatore*. È esatto, ma i progetti non possono essere improvvisati, e nonostante che l'onorevole Amendola abbia asserito che è affermazione nuova che nell'Italia meridionale non esistano progetti, io — che sono meridionale — posso affermare che esistono solo disegni, a carattere generale, qualche volta piani più o meno organici, ma progetti esecutivi nel Mezzogiorno non se ne sono fatti in passato, e questo soprattutto per mancanza di mezzi. È appunto questo uno degli elementi negativi, conseguenti alla povertà del Mezzogiorno, cioè di non poter disporre di progetti esecutivi.

Si sa quanto costano i progetti esecutivi: bisognerebbe ad un certo momento compiere uno sforzo e trovare i mezzi per approntarli

in anticipo. E una delle battaglie sostenute in questa Camera, e che sosteniamo continuamente, è che lo Stato italiano deve spendere di più in progetti, per poter fare in modo che i progetti si trasformino in opere.

Siamo sempre a 157 miliardi di progetti approvati. Continuando con questo ritmo, di circa 20-30 miliardi di progetti approvati ogni mese, giungeremo, fra otto o nove mesi, a raddoppiare il volume dei progetti approvati rispetto agli stanziamenti dell'anno; cioè giungeremo a quel momento in cui il complesso dei progetti supererà in tal modo gli stanziamenti dell'anno che poi le erogazioni effettive saranno scaglionate secondo le disposizioni legislative degli stanziamenti.

L'onorevole Francesco De Martino forse faceva dell'ironia quando diceva: « Come mai da 83 miliardi circa di progetti appaltati siamo passati adesso già a 130 miliardi? ». Le cifre non sono proprio esattamente queste, ma l'onorevole De Martino dovrebbe essere confortato per il fatto che, appunto, mentre alla fine del febbraio 1952 gli appalti erano di 83 miliardi e 581 milioni, a marzo si è passati a 96 miliardi e 344 milioni, in aprile a 114 miliardi, a cui bisogna aggiungere i 9 miliardi del miglioramento fondiario, che sono erogati senza appalti, sicché giungiamo ai 123 miliardi e 573 milioni che sono stati indicati dal ministro Campilli alla data del 30 marzo 1952.

Dobbiamo tutti essere confortati per il ritmo degli ultimi mesi, che io credo continuerà anche dopo il 25 maggio, ed anche dopo l'estate: appunto perché si è giunti a quel momento tecnico in cui i progetti si succedono con regolarità, per il perfezionamento dell'organizzazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Se vogliamo poi fare un esame specifico per settore — come l'onorevole Francesco De Martino desidera — giungiamo a conclusioni interessanti perché possiamo vedere i settori che ritardano e quelli che procedono con anticipo.

I bacini montani dovevano avere uno stanziamento di cinque miliardi all'anno, perché il primo piano comprendeva 50 miliardi. I bacini montani, in due anni, avrebbero dovuto ricevere dieci miliardi di stanziamento. Siamo già, attualmente, a 18 miliardi e 236 milioni di progetti approvati, il che vuol dire che nel settore si lavora. Non è un settore elettorale: non si può dire che sono lavori pubblici perduti. È in un quadro organico che viene sviluppata questa politica della montagna.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

Il settore degli acquedotti ha uno stanziamento totale di 110 miliardi. Si sarebbe dovuto spendere qui in due anni 22 miliardi, e sono già stati approvati progetti per 25 miliardi. Anche questo non è settore in cui si può dire che ricalchiamo le orme prefasciste: se giungeremo, ad un certo momento, a costruire acquedotti in tutti i comuni della Italia meridionale, potremo dire di aver compiuto un'opera di preindustrializzazione, di notevole importanza, perché l'industria non può sorgere senza acqua e senza acquedotti.

Un settore dove si è lavorato moltissimo è quello della viabilità. L'onorevole Francesco De Martino ha affermato che questo è proprio uno dei settori tipici in cui non si doveva lavorare tanto. Ma egli è in contrasto con l'onorevole Guadalupi, del suo stesso partito, che ha presentato in Commissione un emendamento in cui si auspica che il Governo faccia di più per la viabilità minore, in maniera organica e con molti quattrini. Guadalupi presentò un emendamento preciso, in cui si proponeva di spendere, per un certo numero di anni, quindici miliardi all'anno per la viabilità minore. Si può ora pregare gli onorevoli De Martino e Guadalupi di mettersi d'accordo nella loro impostazione. La viabilità minore deve o non deve essere aiutata? Io posso dire questo: che la sistemazione delle strade nel Mezzogiorno non può diventare una realtà duratura se il Governo non si preoccuperà, dopo, di trovare forme organiche per la manutenzione di ciò che adesso viene costruito. Perché questo appello io desidero fare al Governo: non basta che le strade dell'Italia meridionale siano sistemate: la sistemazione potrà durare due, tre o quattro anni, ma se a questa sistemazione non terrà dietro una legislazione organica, con i mezzi necessari a mantenere le strade che adesso vengono sistemate, è chiaro che avremo fatto soltanto delle opere elettorali. Credo che il Governo si sia già proposto questo problema; comunque, a nome della Commissione, formulo l'auspicio che il Governo provveda alla manutenzione delle strade, dopo la loro costruzione, perché altrimenti i 46 miliardi di lavori per la viabilità minore, già appaltati, o comunque già approvati, saranno spesi inutilmente per il popolo italiano.

Altre opere sono state iniziate nel settore turistico, in quota minore appunto perché si è all'inizio, e in quello dei miglioramenti fondiari. Sono stati concessi circa 9 miliardi per miglioramenti fondiari nei comprensori sottoposti alla Cassa per il Mezzogiorno in Italia

meridionale. Le opere di miglioramento fondiario rappresentano la migliore sintesi fra l'iniziativa dello Stato e l'iniziativa privata. Il fatto che il Mezzogiorno ha assorbito ben 9 miliardi (i privati ci rimettono qualcosa, qualche volta poco, certe volte di più) dimostra una certa sete da parte dell'iniziativa privata, in agricoltura, nell'Italia meridionale.

Il settore che marcia con maggior lentezza è quello delle bonifiche. Abbiamo soltanto 55 miliardi di progetti approvati. Credo che uno sforzo si possa fare da parte del ministro dell'agricoltura e del ministro Campilli perché si spenda più presto. È un sistema che conosciamo, questo, di spendere lentamente in agricoltura. I residui dei bilanci dell'agricoltura sono moltissimi: molto spesso vi erano impegni giacenti per molti anni nei cassetti dei direttori generali, e di ciò ho personale esperienza.

TREMELLONI. Bisogna creare l'azienda autonoma.

SULLO, *Relatore*. Bisognerà fare in modo che in agricoltura si spenda di più; si deve anche spendere bene, ma che si spenda con tanta lentezza rispetto agli altri settori è una realtà che dobbiamo notare con certo rammarico.

Ritengo, data l'ora, che non sia il caso di attardarci ulteriormente sugli aspetti fondamentali del disegno di legge per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno. Ho riassunto per altro le nostre conclusioni nella relazione, che è a disposizione dei colleghi. Le innovazioni della Commissione consistono nella inclusione del ministro dei trasporti nel comitato dei ministri per il Mezzogiorno, perché si vuole che lo stanziamento per le ferrovie sia operato in coordinamento con l'azione di tutti i ministri nel comitato stesso. Le ferrovie saranno sistemate naturalmente dall'azienda statale, dalle ferrovie dello Stato: non ci saranno interferenze di altri. Non c'è pericolo che le somme previste possano essere spese da altri enti, da altre aziende.

Abbiamo anche ritenuto di modificare la legge istitutiva per quanto riguarda gli acquedotti e le fognature. Siccome in essa era detto che gli acquedotti e le fognature dovevano essere sempre finanziati in complessi organici, pareva che la dizione, almeno letterale, escludesse la possibilità di finanziare acquedotti in piccoli comuni isolati. Abbiamo chiesto al ministro Campilli qualche cosa di più: che, cioè, come oggi il Governo promette una sistemazione razionale e generale dei bacini montani per tutto il Mezzogiorno, così

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

si faccia per gli acquedotti e si possa ad un certo momento annunciare che la Cassa per il Mezzogiorno costruirà (e credo che l'alto commissario per l'igiene e la sanità, che mi sta ascoltando sia il primo ad essere contento di questo nostro appello) l'acquedotto in ogni comune: sarà un primo grande passo, notevole in ogni senso, anche per favorire quella industrializzazione di cui l'onorevole De Martino ha parlato: industrializzazione che è nelle aspirazioni di noi meridionali, perché è chiaro che l'economia meridionale non potrà essere veramente vivificata se non quando l'industrializzazione diventerà operante; industrializzazione che potrà diventare una cosa seria quando certi fattori fondamentali, elementari, come è quello dell'acqua, verranno concessi a tutti i comuni dell'Italia meridionale. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

I capi II e III trattano dei problemi agricoli. Bisogna dar lode al ministro dell'agricoltura di avere per primo impostato un piano organico per l'agricoltura: piano organico che ha limitato, proprio per essere più razionale, più efficace, le sue possibilità di realizzazione a tre settori: della meccanizzazione, dell'irrigazione e dell'edilizia rurale. Sono tre, fra i tanti settori dell'agricoltura, che hanno direttamente bisogno di aiuto da parte del Governo e del Parlamento: a cominciare dalla meccanizzazione che interessa non soltanto l'agricoltura ma anche l'industria.

Non possiamo rimanere fermi nel generale moto delle genti verso il progresso meccanico. Abbiamo oggi una trattrice per ogni 232 ettari, mentre l'Inghilterra ne ha una per ogni 30 ettari, gli Stati Uniti una per ogni 47 ettari e la Germania occidentale una per ogni 153 ettari. Ma non è tanto l'esame di queste cifre — che d'altra parte io ho riportato anche nella relazione scritta — quello che ci fa impressione, quanto l'esame delle cifre che rispecchiano la sperequazione esistente fra le diverse regioni dello stesso nostro territorio nazionale. Così, mentre nel Veneto vi è una trattrice per ogni 80 ettari, in Lombardia ne abbiamo invece una per ogni 105 ettari, in Toscana una per ogni 329 ettari ed in Sicilia una per ogni 847 ettari.

Questo vuol dire che all'interno del paese la sperequazione è veramente grave e va colmata. Verrà colmata con questo provvedimento, con altri provvedimenti successivi: un primo passo comunque nel settore della meccanizzazione va senz'altro registrato. Non si può tollerare più questa sperequazione per

cui, delle 56 mila trattrici che abbiamo in Italia, ben 40 mila si trovano al nord, mentre 16 mila si distribuiscono in tutto il resto d'Italia. Sperequazione maggiore non si verifica per qualunque altro tipo di macchine. Per le trattrici, c'è una sperequazione, ma assai minore, essendovene 18 mila al nord e 16 mila al sud. Per le trattrici, poi, vi è anche il problema della nazionalità. In economia di mercato, naturalmente, non sempre si può fare la questione della nazionalità, ma è evidente che non si può non tener presente il fatto che ve ne sono oltre 29 mila di produzione estera e soltanto 26.828 di produzione nostra.

Il nostro provvedimento è inteso essenzialmente a dare un serio impulso alla industrializzazione italiana, anche per quanto riguarda l'acquisto di macchine, che devono essere di produzione nazionale.

Per l'irrigazione, possiamo affermare che con essa si persegue il fine non soltanto di un aumento della produzione ma anche, nel contempo, dell'aumento dell'occupazione. È evidente che con l'irrigazione si viene a determinare un mutamento di coltura, necessariamente legato anche all'aumento della mano d'opera. Vi è al riguardo uno studio preciso dei dati relativi all'aumento della mano d'opera per ciascun ettaro-coltura in alcune zone dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale; per effetto della irrigazione si vede come l'aumento minimo per ettaro sia di 20 giornate lavorative, mentre vi sono dati medi molto più elevati, sui quali non è il caso ora di soffermarci.

L'irrigazione trova una possibilità di ampliamento soprattutto con il sistema a pioggia, che permette di irrigare con 0,50-0,25 litri al secondo, mentre normalmente, con l'irrigazione a scorrimento, si pensava che fosse necessario almeno un litro o un litro e mezzo al secondo.

L'irrigazione è il secondo settore nel quale si lavorerà sul piano agricolo: il terzo settore è quello dell'edilizia rurale. Ho qui delle cifre, dei dati, delle statistiche che dimostrano che, nonostante i contributi dello Stato fossero non troppo elevati, si è cercato di lavorare in questi anni. Negli anni 1939-40, 1940-41 e 1941-42, sono stati spesi rispettivamente 18, 22 e 16 miliardi del tempo per l'edilizia rurale (in moneta ragguagliata al potere d'acquisto attuale esattamente 307, 362, e 262 miliardi di lire).

In questo settore, sul momento vi sono soltanto lavori finanziati con fondi E. R. P. Sono state costruite con questi fondi 8.562 case coloniche nel solo 1949-50. Sono tutte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

cifre che dovrebbero risultare molto inferiori a quelle che invece dovrebbero emergere dal piano che appovereremo fra breve.

Come è venuto fuori questo piano? Ci si è voluti staccare dal sistema del contributo in capitale, che ha il difetto di non aver mai fondi a sufficienza da erogare, per cui i fortunati che riescono ad avere il contributo in capitale da parte dello Stato sono accusati di essere favoriti da raccomandazioni o da segnalazioni. D'altra parte, il contributo in capitale si presta al giuoco di molti proprietari che, anche con compiacimenti controlli, riescono ad addossare allo Stato tutta la percentuale che si vuole. Si è voluto invece trovare un nuovo sistema: per effetto del quale, a mezzo di prestiti o mutui con un interesse del 3 per cento, e con ammortamento che va da 5 a 12 anni, vi sia uno sforzo dell'interessato, uno sforzo per l'ammortamento, uno sforzo per cui effettivamente si crei una certa collaborazione fra iniziativa privata e iniziativa statale. Venticinque miliardi all'anno sono stati stanziati per questa rotazione che dovrebbe durare 12 anni secondo la Commissione: 25 miliardi per cinque anni. Lo Stato metterà a disposizione dell'agricoltura in cinque anni 125 miliardi. Siccome questi fondi rientreranno in parte, alcuni entro cinque anni, altri entro sei anni, essi tutti verranno rimessi in circolazione e torneranno allo Stato alla fine dei 12 anni.

Vedo che qualcuno sorride con scetticismo. Vorrei ricordare che il sistema è stato adottato con la legge Aldisio per l'edilizia. Si può rimproverare alla legge Aldisio che non ha ricevuto molti fondi: tuttavia le richieste sono state tante che nella maggior parte delle provincie italiane i richiedenti sono stati avvertiti che vi era scarsa possibilità di accoglierle. Dal che si deve dedurre che il sistema del mutuo, a basso interesse, e ad ammortamento in un certo numero di anni, è gradito a chi vuole lavorare e ha voglia di restituire, almeno in parte, allo Stato quello che lo Stato ha prestato. E se vi è qualche difficoltà, è che i fondi sono sempre poco bastevoli. La legge Aldisio dimostra che da parte della collettività vi è entusiasmo per questa forma di aiuto dello Stato, per cui si può tener conto anche in agricoltura dell'esperimento. D'altra parte, a differenza della legge Aldisio, quella serie di pratiche che bisogna compiere per passare dal genio civile alle banche e poi alla commissione per il credito edilizio vengono nel nostro caso eliminate. Lo Stato darà il denaro alle banche, normalmente esercenti il credito agrario (ma

qualcuna potrà essere scelta anche fra le banche di credito ordinario), e le banche concederanno i prestiti e i mutui agli interessati, i quali non hanno da seguire che la sola procedura del rapporto diretto con gli istituti di credito. L'ammortamento avverrà entro un numero di anni fissato dalla legge, cioè in 5 anni per il settore delle macchine agricole, da 5 a 8 anni (secondo il testo proposto dalla Commissione) per l'irrigazione, a seconda se sia irrigazione a pioggia o di altro tipo; da 8 a 12 anni per i fabbricati rurali.

Non mi attardo nella illustrazione, sia pure generica, di questa parte del disegno di legge, perché ritengo che vi sarà modo in seguito di discuterne analiticamente. Questo disegno di legge potrà effettivamente cercare di mobilitare nelle nostre campagne e nella nostra agricoltura tutti i capitali possibili. La nostra agricoltura in questi anni ha avuto una crisi di capitali e anche, in certi momenti e in certi settori, una crisi di produzione. Ci si è lasciati attrarre molto da certi problemi che andavano indubbiamente anteposti da chi volesse fare una politica sociale, come noi vogliamo fare. Sono problemi, dico, che abbiamo fatto bene ad anteporre: ma è arrivato anche il momento di pensare alla produzione agricola e di mobilitare per la mano d'opera dell'agricoltura, per i disoccupati agricoli e per i miglioramenti tecnici, tutto ciò che si può mobilitare.

Dirò poche parole per quanto riguarda le fonti di finanziamento. Ne parleremo specificamente a proposito del contributo del 4 per cento e dei punti di vista espressi dai commissari che si oppongono alla proposta del Governo. Voglio ricordare che lo sforzo che viene compiuto (indipendentemente dagli anni successivi) per i primi due anni con questo disegno di legge è notevole. Vi sono, fra il 1951-52 e il 1952-53, 167 miliardi che sono mobilitati, fra i movimenti di capitale e le spese effettive. Si può dire che questa mobilitazione di 167 miliardi (su 557 che costituiscono il totale e che riguardano anche gli altri esercizi finanziari) riguardi un anno solo, perché siamo a maggio 1952 e l'esercizio prossimo termina il 30 giugno 1953.

Se vi fosse stato tempo, avrei voluto dimostrare (non mi è stato possibile in questi giorni) come, quando si parla di cifre esigue, bisogna tenere nel debito conto anche tutti gli altri sforzi che sono stati compiuti prima di adesso dal Governo italiano, sforzi che non sono inquadriati, da un punto di vista architettonico, in un piano generale, ma che comunque costituiscono forme di stanziamenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

ripartiti, di autorizzazioni differite, che sono nella sostanza un piano. Bisognerebbe che l'opinione pubblica sapesse che, indipendentemente da questo disegno di legge e indipendentemente da altri disegni di legge in corso, come quello sulla montagna o altri, che sono stati presentati in quest'anno, al 1° luglio 1951 vi erano già impegnati per il 1952-53 per effetto di piani, di autorizzazioni, ecc., 210 miliardi di lire; 203 miliardi sono impegnati per il 1953-54, 198 per il 1954-55 e 178 per il 1955-56. Un giorno bisognerà fare tutte le somme. Quando si analizza separatamente l'I. N. A.-Casa, il piano della montagna, la sistemazione delle strade dell'« Anas », si può affermare che ciascuno di questi stanziamenti non è cospicuo: ma se qualcuno farà le somme vedrà che gli stanziamenti sono notevoli, considerata la economia italiana.

PAJETTA GIAN CARLO. Bisognerà andare a vedere che cosa sono le opere fatte. Ella sa come abitano i suoi concittadini.

SULLO, *Relatore*. Onorevole Pajetta, se vi sono stati adesso, dopo anni e anni, dopo decenni, proprio ad Avellino a cui ella accenna, i primi tentativi di risolvere il problema della casa, questo lo sta facendo l'istituto delle case popolari. Comunque, non è cosa da discutere qui, ma eventualmente fuori di qui.

Quello che importa ricordare oggi è che mettendo insieme tutte le cifre si giunge a stanziamenti cospicui. Qualche volta manca una certa simmetria. Sono d'accordo. Ma bisogna andare piuttosto piano perché l'Italia non è molto abituata alle pianificazioni. Sono sicuro che verrà un giorno in cui queste pianificazioni saranno anche architettonicamente irreprensibili e che la sostanza che oggi, in fondo, comincia ad essere, diventerà ancora più sostanza, ed anche, molto, forma. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì prossimo.

Per l'esame di un disegno di legge.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, se non erro sono oggi scaduti i termini per la presentazione delle relazioni sulla legge contro il risorgere del fascismo.

A nome del gruppo comunista, chiedo che sia inserita nell'ordine del giorno di

lunedì la discussione di questo disegno di legge contro il neofascismo. Tengo a dichiarare che questa nostra richiesta non ha un carattere puramente formale, in quanto noi pensiamo che i lavori della Camera possano, anzi crediamo che lo debbano, essere protratti fino a quando la discussione possa aver luogo. Noi pensiamo che questa legge debba essere discussa prima delle imminenti elezioni amministrative, che questo problema sia di una così grande importanza in questo momento che non possa esserne protratta la discussione. Di fronte alle recenti manifestazioni della inaudita, intollerabile tracotanza fascista, di fronte a tentativi di connubio con il fascismo e ai connubi già realizzati, ci pare assolutamente indispensabile che ogni partito democratico prenda posizione e che la Camera italiana prima delle elezioni esprima la volontà decisa della grande maggioranza del popolo italiano di impedire manifestazioni fasciste, di impedire il risorgere del fascismo, che ha portato il nostro paese ad una catastrofe, dalla quale il paese è risorto con la lotta contro il fascismo.

PRESIDENTE. I termini fissati per la presentazione delle relazioni sono stati rispettati, sia pure con un lievissimo ritardo. Le due relazioni, per la maggioranza e di minoranza, sono già state depositate e mandate in tipografia. Non è possibile però inserire nell'ordine del giorno di lunedì la discussione del disegno di legge, poiché manca il tempo materiale per la stampa e per la distribuzione del documento. Lunedì potremo stabilire per quale seduta (che potrebbe essere anche quella immediatamente seguente la fine della discussione in corso) si potrà iscrivere all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge, purché la Camera accolga la proposta di prorarre l'inizio della pausa elettorale.

PAJETTA GIAN CARLO. La ringrazio.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo apprezzamento sul contegno delle Società petrolifere anglo-americane operanti in Italia e precisamente la Shell italiana, la Socony Vacuum italiana e la Esso Standard italiana, le quali rifiutano sistematicamente di prendere parte a tratta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

tive sindacali di categoria con l'esplicito proposito di distruggere l'istituto del contratto collettivo di lavoro, per sostituirvi contratti di tipo aziendale e individuale.

« Inoltre dette società vietano espressamente ai propri dipendenti l'esercizio del diritto di farsi rappresentare e tutelare anche nelle trattative aziendali da ogni e qualsiasi sindacato liberamente scelto dai lavoratori.

« Il contegno di queste società straniere, che contrasta chiaramente con il costume sindacale italiano, costituisce un'aperta violazione delle conquiste sindacali e delle libertà di organizzazione e di rappresentanza riconosciute ai lavoratori dalla Costituzione Repubblicana, nonché dal diritto pubblico e privato italiano e offendono altresì la nostra dignità nazionale.

« L'interrogante chiede inoltre in quale modo l'onorevole ministro intende intervenire nei confronti delle succitate società straniere per ottenere, da parte di esse, il pieno rispetto della legislazione italiana e per la salvaguardia dei diritti dei nostri lavoratori.

(3945)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia vero che il Ministero della difesa abbia dato disposizioni circa la non concessione del nulla osta militare, certificante l'avvenuto adempimento degli obblighi di leva, a quei cittadini che desiderano ottenere il passaporto per i paesi dell'oriente europeo; per sapere, in caso affermativo, se la disposizione stessa non sia da considerarsi, oltre che illegittima, inutilmente vessatoria, provvedendo già il Ministero dell'interno a rendere pressoché impossibile ai cittadini della Repubblica di recarsi nei paesi del socialismo.

(3946)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è a conoscenza degli incidenti avvenuti a Bisceglie il 7 maggio 1952 provocati dai carabinieri che hanno aggredito, con una selvaggia carica, giovani disoccupati i quali chiedevano lavoro;

2°) se ritiene lecito un simile atteggiamento e quali provvedimenti intende prendere. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8126)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è a conoscenza dell'atteggiamento fazioso tenuto dal sindaco di Bisceglie contro giovani disoccupati che chiedevano lavoro e per cui furono selvaggiamente caricati dai carabinieri;

2°) se ritiene compatibile tale atteggiamento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8127)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se esiste la possibilità di raggiungere, senza ulteriore indugio, la definizione della seguente pratica, di cui l'interrogante si sta interessando da oltre un anno.

« L'ex operaio di prima categoria Angeloni Arturo da Lucca, esonerato politico, riammesso in servizio nel 1945 e collocato in pensione nel 1948, ebbe notizia, nell'aprile 1951, che la pensione gli era stata liquidata computando il servizio soltanto fino al 1938, epoca alla quale sarebbe risalita presuntivamente una sua inidoneità fisica per difetto di *visus*.

« L'Angeloni inoltrò, in data 27 giugno 1951, un ricorso alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato mettendo in rilievo l'assurdità del provvedimento che lo danneggiava e la suddetta Direzione generale — verso la quale anche l'interrogante fece premure affinché non venisse perpetrata una così evidente ingiustizia — annullò il provvedimento e portò l'anzianità di servizio utile per la pensione al 1945.

« Ad oggi però il suddetto ex operaio — che trovasi seriamente ammalato — nonostante i reiterati solleciti fatti dall'interrogante agli Uffici competenti della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, non ha ricevuto gli arretrati, né la nuova pensione mensile spettantegli, con un ritardo ormai inammissibile. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8128)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni, per le quali la commissione per la concessione delle licenze di apertura di sale cinematografiche ha sospeso ogni sua attività e quando ritiene che tale attività possa essere ripresa, dato che sono ormai noti i risultati generali dei censimenti della popola-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

zione e le domande sono innumerevoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8129) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere a mutuo al comune di Baranello (Campobasso) la somma di otto milioni, necessaria per la costruzione in contrada Fonte Polo di detto comune dell'edificio scolastico, compreso fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8130) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione dell'edificio scolastico in contrada Fonte Polo del comune di Baranello (Campobasso), compreso fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8131) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Tufara (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre giovi al sollievo della disoccupazione locale, consenta la costruzione della strada Tufara-Toppo Tre Confini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8132) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la prosecuzione del cantiere di lavoro istituito in San Felice del Molise (Campobasso), ciò essendo richiesto dalle particolari condizioni di bisogno, in cui si trovano i disoccupati locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8133) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene opportuno istituire in Campobasso una sezione staccata del circolo ferroviario M.C.T.C. di Pescara, e disporre intanto che le sedute da parte della M. C. T. C. di Pescara

siano tenute in Campobasso in numero di quattro anziché di due. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8134) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga doveroso dare disposizioni affinché in ogni caso sia concesso un giorno di riposo settimanale a turno tra i funzionari di questura, in omaggio all'articolo 36 della Costituzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8135) « CASTELLARIN, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se abbia disposto o se è a conoscenza o comunque se approva i provvedimenti amministrativi presi nei confronti del dottor Enzo Locatelli, alle dipendenze del Ministero dal 1945 presso l'ufficio regionale del lavoro di Firenze, trasferito ben 5 volte da una parte all'altra d'Italia.

« L'interrogante ricorda che il 22 febbraio 1952 il Ministero rispondeva all'onorevole La Pira che non era possibile concedere al dottor Locatelli il riavvicinamento a Firenze, causa l'organico dell'ufficio di Verona che disponeva soltanto di 3 segretari di prima classe, mentre il 24 aprile 1952 è stato comunicato al dottor Locatelli che a decorrere dal 4° maggio 1952 è trasferito all'ufficio regionale di Trieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8136) « BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno di esaminare benevolmente la possibilità di istituire una facoltà universitaria di agraria nella città di Potenza, capoluogo di una regione ad economia esclusivamente agricola e forestale, nella quale sono attualmente in corso delle imponenti opere di trasformazione agraria, il cui successo finale è legato alla possibilità di disporre di un buon numero di tecnici specificamente preparati per le particolari esigenze agricole delle più povere regioni meridionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8137) « MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se sia vera la notizia del trasferimento presso la sede di Genova del turno particolare di im-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

barco della Società « Italia » per il porto di Napoli; e, in caso affermativo, i motivi che hanno determinato il provvedimento che, se applicato, danneggerebbe i marittimi napoletani. L'interrogante chiede altresì se sull'argomento siano state sentite le Federazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8138)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali criteri si intendono seguire per normalizzare la vita dell'Ente nazionale assistenza lavoratori, ente di diritto pubblico vigilato per legge dalla Presidenza del Consiglio e affidato a gestione commissariale da oltre cinque anni. E per conoscere, in particolare:

a) se sono noti alla Presidenza del Consiglio i gravissimi e circostanziati addebiti che da molti organi di stampa di varie tendenze sono stati mossi all'attuale gestione tecnico-amministrativa dell'Ente, che non ha ritenuto finora di opporre quelle smentite che era legittimo attendersi;

b) se e perché non si è ritenuto di disporre tempestivamente per un'accurata inchiesta e se non si ritenga di darvi corso con la necessaria urgenza.

(785)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo nei confronti dell'Ente: « Gioventù italiana » (ex G.I.L.) che con la sua attrezzatura, costituita da un patrimonio di circa 200 miliardi e col suo personale tecnicamente preparato, può assolvere — se dotato di mezzi finanziari adeguati — il compito urgente e necessario di assistenza alla nostra gioventù.

(786)

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

a) quali sono stati gli « esponenti della popolazione e dei partiti » che hanno fatto pervenire al signor commissario del Governo così « vive dimostranze » da indurlo a vietare nella regione Trentino Alto Adige la proiezione del film: *Rommel la volpe del deserto*, film che viene proiettato a Roma proprio in questi giorni;

b) se, in considerazione che i due gruppi etnici della regione convivono tranquillamente e disciplinatamente, e certamente non

si agiteranno per la proiezione di un film, non ritiene priva di fondamento la preoccupazione del signor commissario del Governo per l'ordine pubblico;

c) se in omaggio alla libertà non ritiene di far revocare l'ordinanza del signor commissario del Governo per dare modo ai cittadini di giudicare da loro se accettare o rifiutare quella pellicola che non rappresenta nessuna difesa del nazismo, ma mette in rilievo la figura di un valoroso soldato;

d) se il Presidente del Consiglio condivide il pensiero del Ministro dell'interno il quale ad una interrogazione a risposta scritta, che verteva sui punti di cui alle lettere a), b), c), negava ogni risposta.

(787)

« EBNER, VOLGGER ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 12 maggio 1952.*

Alle ore 16:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-1951 in varie regioni d'Italia. (*Approvato dal Senato*). (2623). — *Relatore* Garlato;

Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti di alcune libere professioni. (2326). — *Relatore* Colitto.

2. — Sequito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503). — *Relatori*: Petrilli, *per l'entrata*; Corbino, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504). — *Relatore* Tudisco;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1952

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510). — *Relatore* Salizzoni;

Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511). — *Relatori*: Angelini, Fascetti, Foresi e Sullo.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale*:

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza; e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri*.

8. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri*.

9. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI